

11. ATEISMO, MORALITÀ, LEGGE E LO STATO

L'avanzata dell'antinomianismo all'interno della chiesa ha reso possibile l'avanzata dello stato umanistico. Poiché qualsiasi moralità e legge si fondano su premesse religiose, per la chiesa il minare l'universale applicazione della legge di Dio ha significato la resa di qualsiasi attinenza ai problemi di ordine sociale, la negazione del potere sovrano di Dio in ogni sfera incluse quelle della legge e dello stato, e la ritirata dentro ad un praticato politeismo. Negli Stati Uniti, 50 milioni di membri di chiese evangeliche che dovrebbero essere difensori dei diritti della corona del Signore sul governo civile sono indifferenti al governo del Cristo-Re. Il risultato è che il governo civile riflette i principi dell'ateismo piuttosto che la fede biblica.

Gli evangelici e i modernisti si sono uniti nella ratifica dell'antinomianismo. Andrew Jackson Young, mentre era ambasciatore degli stati Uniti, espresse questa fede in un'intervista:

La moralità è per me il pensare con chiarezza tra le alternative e prendere una decisione che sia la migliore per il più grande numero di persone... Ho imparato la mia politica estera nei corsi di teologia, non in chiesa. Io leggevo Reinhold Niebuhr, Paul Tillich, Dietrich Bonhoeffer...La mia comprensione di Gesù Cristo è che egli venne a adempiere la legge. E tu stai cercando di parlare in termini di legge morale. Io non credo in essa.
(1)

Siamo salvati per grazia di Dio attraverso l'espiazione di Cristo, ma non siamo salvati per vivere nell'illegalità ma per essere fedeli alla giustizia di Dio che ha esposto nella Sua legge. La legge è il nostro mezzo di santificazione.

L'umanesimo ha radici profonde nella storia, e la prima e classica dichiarazione si trova in Genesi 3,5, ogni uomo il proprio dio, determinando da se il bene ed il male. L'ateismo è un tardo e logico sviluppo nelle storie dell'umanesimo. Benché corrente occulta nella storia Occidentale precedente, fu solo nel 19° secolo, o alla fine del 18° che divenne un movimento vocale ed aperto.

In Ludwig Feuerbach (1804-1872) l'ateismo trovò il proprio filosofo e la propria espressione classica. Feuerbach concepì l'idea di Dio come un'oggettivazione delle idee ed ideali umani. Di conseguenza per Feuerbach l'idea di dio era un prodotto dell'esperienza umana. Ciò che l'uomo dice riguardo a Dio rivela ciò che l'uomo sente riguardo l'uomo; così, quando la teologia dice: "Dio è amore," tutto ciò che abbiamo è una rivelazione di quanto importante sia l'amore per l'uomo. Tutte le formulazioni teologiche erano perciò per Feuerbach delle manifestazioni psicologiche. Per Carlo Marx, usando Feuerbach, le formulazioni teologiche erano espressioni della mitologia sfruttatrice delle classi dominanti; perciò, per lui, la religione era l'oppio dei popoli.

Per i *philosophes* (pensatori teisti e materialisti) Francesi del 18° secolo, il criticismo della religione era il punto di partenza della religione. L'uomo autonomo poteva essere libero solo con la morte di Dio. Bakunin, l'anarchico, sosteneva: "Se c'è un Dio l'uomo è uno schiavo; ma l'uomo è libero, perciò Dio non esiste." Cominciando con la premessa della non esistenza di Dio e dell'autonomia e libertà dell'uomo, Feuerbach ridusse l'idea di Dio all'esperienza umana. Questa riduzione pose la psicologia dell'uomo in prima linea come chiave della vita e, con Freud, la psicologia soppiantò filosofia e religione divenendo la forza culturale centrale.

Con l'ateismo, la logica dell'umanesimo divenne chiaramente visibile. Benjamin Franklin fu uno dei primi campioni della moralità umanista. Il suo famoso proverbio: "L'onestà è la miglior politica," sintetizza la nuova fede. L'onestà ora si posava, non sul comandamento di Dio, ma sull'utilità umana. Il fattore chiave è *la miglior politica*; per Franklin l'onestà era certamente la miglior politica, ma per Nietzsche, la disonestà rimpiazzò l'onestà come via morale, vale a dire come miglior politica.

Il risultato è stato il trionfo delle leggi umanistiche al posto della legge di Dio e l'imporsi della *ragion di stato* come giustificazione logica della legge. Lo stato moderno legifera, opera e pianifica come se non ci fosse Dio; la sua premessa basilare ed implicita è che Dio ed il Cristianesimo sono morti.

Il risultato è che abbiamo una nuova costituzione di religione come fondamento alla legge. Lo stato ateo, umanista. Allo stesso tempo l'ateismo, come forza *organizzata* è retrocesso, perché troppo successo ha reso non necessaria ogni causa ateista formale. Le sue premesse sono ora una parte della chiesa, dello stato e della scuola.

L'era Vittoriana ruppe col Cristianesimo mentre tributava un servizio di labbra ad un'osservanza superficiale di forme morali. I suoi traguardi religiosi erano ellenici, e la sua patria spirituale l'antica Grecia ed

Atene, non Israele e Gerusalemme. Passo dopo passo, da allora le forme superficiali della Cristianità sono state fatte cadere fino a che, come ha notato MacIntyre (2): "E' stato raggiunto il punto in cui la fisica e la politica, usando entrambi i termini nel senso più ampio, definiscono un mondo nel quale il teismo non ha nessun posto." L'uomo autonomo ora produce le proprie leggi; afferma la sua libertà da Dio, e la sua libertà di accettare o rifiutare Dio. L'enfasi Arminiana sul libero arbitrio sostiene e vive a proprio agio con l'ateismo. Per citare MacIntyre di nuovo:

Ma se non si può scegliere di credere in verità di tipo fattuale, allora le credenze che si possono scegliere non possono avere come oggetto delle verità di tipo fattuale. Perciò, se la teologia Cristiana moderna tratta la credenza Cristiana come una credenza che può essere scelta, la verità dell'ortodossia Cristiana deve essere considerata come qualcosa di diverso da una verità di tipo fattuale. (3)

Gli uomini di chiesa hanno progressivamente annacquato il contenuto del Cristianesimo cosicché si può ben dire che "I teisti stanno offrendo agli atei sempre meno argomenti in cui non credere." (4)

Al presente, la legge è stata separata da Dio ed è in essenza ateista; presuppone un uomo sovrano, non il Dio sovrano. Gli uomini di chiesa, con la loro accettazione delle leggi contemporanee non Bibliche, hanno dato il loro assenso all'ateismo come religione della società. Il risultato è stato la virtuale scomparsa dell'ateismo come forma organizzata, perché le nostre chiese antinomiste patrocinano precisamente ciò che l'ateismo operò per introdurre: il rimpiazzo della legge Biblica teocratica con le leggi statali umaniste. L'ateismo, nel 20° secolo ha conquistato chiesa, stato e scuola. La visione ateista di un ordine sociale spogliato della legge di Dio è stata realizzata.

Il fatto disastroso in tutto questo è che l'antinomismo pietista è stato il più grande alleato dell'ateismo. I teologi della chiesa hanno spogliato il mondo della gloria e del governo di Dio. Tali uomini mi dicono ad ogni occasione che l'idea di uno stato Cristiano è teologicamente ed escatologicamente impossibile. Nell'"era del Vangelo" tali uomini dicono: il mondo è sotto il dominio di Satana. Come Arend J. ten Pas dimostra nel suo libro *The Lordship of Christ*, (5) una scuola di pensiero nega che in questa epoca Cristo possa essere signore, o perfino si debba chiamare signore.

La nostra difficile situazione si è sviluppata durante tre secoli. Non

scomparirà in una notte. Un serio errore nel pensiero contemporaneo è un'eredità dalla Grecia, il concetto *deus ex machina*, dio da una macchina. Per gli antichi Greci, l'universo generò se stesso dal caos. Gli dei quindi non erano in controllo di tutte le cose ma erano essi stessi controllati dal fato. Come esseri superiori, gli dei potevano al massimo in certi momenti interrompere la storia e, fuori contesto, salvare uomini e cause. In questo modo Paride fu strappato da morte sicura sul campo di battaglia e fatto cadere nella camera di Elena per un combattimento più felice. Troppo spesso i cristiani vogliono un salvataggio simile, un salvataggio che fa violenza all'universo e alla provvidenza di Dio. Nelle Scritture non c'è conflitto tra il soprannaturale ed il naturale perché entrambi sono creazione di Dio. Il suo modo d'operare con noi, con la storia e con tutte le cose, è usualmente come in Isaia 28,10: "poiché è un precetto su precetto, precetto su precetto, regola su regola, regola su regola, un po' qui, un po' là." *Nell'universo di Dio, le mura sono costruite dalle fondamenta in su. Aspettarsi diversamente è peccato.*

Anche gli umanisti, i nostri Greci moderni credono nel concetto *deus ex machina*, ma senza gli dei. Per loro, l'improvviso intervento salvatore nella storia è dell'uomo, e questo significa rivoluzione. Per Carlo Marx, la rivoluzione è il dio Greco il cui intervento *deus ex machina* nella storia rettifica tutte le ingiustizie. Il risultato di questa fede è stato schiavitù e morte, non salvezza.

Fin troppi uomini di chiesa condividono questa fede. Sono inclini a pensare alla resistenza armata mentre non hanno né lavorato nei termini della legge di Dio né usato le vie legali a loro disposizione. Tale scorciatoia umanista non viene onorata da Dio.

1. Intervista a Playboy: "Andrew Young" in *Playboy*, vol.24, n° 7, July, 77 p.82.

2. Alasdair MacIntyre, in A. MacIntyre and Paul Ricoeur: *The Religious significance of*

Atheism, p.19. New York, N.Y.: Columbia University Press, 1969.

3. Ibid., p.23 Il significato di MacIntyre ha un contesto diverso da quello che ho dato alle sue parole, ad ogni modo, il suo punto è così ben dichiarato, che impiego le sue parole dando il credito a lui!

4. Ibid., p.24.

5. A.J. ten Pas: *The Lordship of Christ*. Vallecito, California: Ross House books, 1978.

12. LA TEOLOGIA DEL FASCISMO

Un ordinamento sociale è il riflesso della vita di un popolo e della sua fede, le leggi scritte su un libro statutario sono nell'insieme senza significato a meno che non siano prima scritte nei cuori della popolazione.

Un'affermazione come questa sopra incorrerà e susciterà comunemente ostilità. Gli uomini sono figli di Adamo, quando messi di fronte alle conseguenze delle loro azioni, ricorreranno regolarmente alle scuse offerte da Adamo ed Eva: Adamo ed Eva videro se stessi come *vittime, non peccatori*. Adamo diede la colpa ad Eva e a Dio, Eva incolpò il serpente (Gen. 3,7-13). Entrambi insistettero nel considerarsi vittime del loro ambiente sociale (environment) e di una cospirazione. Se Adamo ed Eva in paradiso poterono vedere le loro condizioni in questi termini, non dobbiamo stupirci se l'uomo moderno è propenso a dare la colpa al suo ambiente sociale o ad una cospirazione per la sua cattiva situazione. Questa tattica rimuove il peso del peccato dall'uomo, ed è una strategia amata dall'anti-Cristianesimo, sia esso conservativo, liberale o radicale nella sua filosofia.

Un ordinamento sociale è il riflesso della religione di un popolo. Se la religione sarà falsa, non solo sarà falso l'ordinamento sociale, ma la sua natura rifletterà la natura di quella falsa fede.

L'uomo nel 20° secolo è un uomo umanista, ma l'umanesimo dei nostri giorni ha caratteristiche che lo contrassegnano, proprio come l'umanesimo dell'illuminismo aveva le sue enfasi particolari. Le caratteristiche di un'epoca sono nel complesso i frutti della fede di un'epoca. Benito Mussolini dichiarò, all'inizio della sua carriera: "E' la fede che muove montagne, non la ragione. La ragione è uno strumento, ma non può mai essere la forza motivante della folla. Oggi meno che mai." (1)

Mussolini, benché molto calunniato, dovrebbe essere chiamato il santo patrono dell'umanesimo del 20° secolo. Le sue idee sono state adottate largamente ma senza riconoscimento. La Germania Nazionale Socialista usò le

idee di Mussolini, altrettanto hanno fatto le democrazie. Negli Stati Uniti, il servizio postale, le ferrovie, e molto, molto di più rappresentano idee prese in prestito da Mussolini. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, il fascismo è condannato ovunque, ma ovunque imitato, anche in paesi Marxisti. Il fascismo è, naturalmente, una forma di Marxismo: in origine è *nazional* socialismo, ma la sua filosofia fondamentale è prontamente utilizzabile per un socialismo *internazionale*. I Biografi di Mussolini pongono l'accento sui suoi errori ed evitano di trattare con le implicazioni della sua vita, perché essa colpisce troppo vicino al cuore dell'uomo moderno.

Mussolini mancava di un radicale impegno verso qualsiasi altra cosa che se stesso. Egli riconobbe quest'aspetto saliente del suo carattere in altri uomini. Egli sapeva che gli uomini si lusingano di credere di mantenere un impegno esclusivo, o questo o quello, ma sapeva invece che in realtà egli ed altri uomini volevano avere la botte piena e la moglie ubriaca. Gli uomini erano atei praticanti e allo stesso tempo praticanti uomini di chiesa. Difendevano il mercato libero mentre chiedevano sussidi socialistici. Difendevano la libertà mentre domandavano una schiavitù benevola. Volevano il socialismo con la libertà, religione senza le responsabilità della fede, la proprietà privata con tutti gli immaginabili benefici del socialismo. Il significato di tale desiderio è *fascismo*.

Il fascismo sta crescendo da per tutto progressivamente, precisamente a motivo della sua ostilità ad un'antitesi. Come l'Israele di una volta l'uomo si ferma fra due opinioni. Rifiutano di fare la scelta richiesta da Giosuè:

14. Perciò ora temete l'Eterno e servitelo con integrità e fedeltà, e togliete via gli dei che i vostri padri servirono di là dal fiume e in Egitto, e servite l'Eterno.

15. E se vi pare cattiva cosa servire l'Eterno, scegliete oggi chi volete servire, o gli dei che servirono i vostri padri di là dal fiume, o gli dei degli Amorei, nel cui paese voi abitate; quanto a me e alla mia casa, serviremo l'Eterno (Gs. 24,14-15).

Il peccato caratteristico dell'Israele unito, e, più tardi del regno del Nord, era il sincretismo, il tentativo di unire due fedi aliene in una pretendendo che questo fosse il culto a Jehovah. E' questa mancata volontà di essere o l'una cosa o l'altra che conduce al sincretismo religioso e al suo analogo politico, il fascismo.

Oggi, in teologia, gli uomini professano di credere nel dio delle Scritture mentre negano la Sua sovranità e la Sua predestinazione. In questo modo stanno cercando di affermare sia Dio sia Satana, sia i principi della caduta sia quelli della salvezza ad uno e lo stesso tempo.

In filosofia, ad esempio, Walter Kaufmann, nel suo libro *Without Guilt and Justice*, afferma la radicale autonomia dell'uomo. Egli proclama la morte di Dio e perciò vede la necessità di abbandonare i concetti di colpa e di giustizia. Colpa e giustizia sono in essenza concetti teologici che presuppongono l'esistenza del Dio delle Scritture, e Kaufmann è logico nel rifiutarli in favore dell'autonomia. Abbiamo qui una chiara consapevolezza dell'antitesi fra Dio e l'apostasia da Dio? Ne siamo ben lontani. Kaufmann crede che noi possiamo accettare l'offerta del tentatore in Genesi 3,1-5, abbandonare Dio, giustizia e colpa, ed avere lo stesso integrità, onestà e moralità! (2) Un mondo Cristiano senza Cristo è un'impossibilità. Un mondo morale fondato sull'uomo autonomo è una contraddizione. Il professor Kaufmann dovrebbe secondo logica asserire de Sade ma vuole tutto l'ordine ed il conforto dell'Università di Princeton, un frutto del Calvinismo, senza averne la fede. Il mondo di Kaufmann è un mondo impossibile, ma è il mondo delle premesse fasciste, un tentativo di avere il meglio di tutti i mondi possibili.

Il fascismo governa l'economia corrente, la quale opera sulle premesse che un'economia *mescolata*, in parte socialista, in parte libera sia la soluzione più felice.

In Mussolini, questo spirito del fascismo fu chiamato *opportunismo*. Mussolini fu un ateo praticante che lavorò per la chiesa e si propose di morire Cattolico, benché, fino alla fine, pospose perfino una riconciliazione formale con la chiesa. (3) Allo stesso tempo parlava eloquentemente dell'importanza della fede, dichiarando, nove mesi prima della sua morte:

Siamo Cattolici per convinzione. Io sono Cattolico per convinzione, perché io credo che il cattolicesimo sia la religione che possiede una dottrina capace di risolvere tutti i problemi della vita, individuali e sociali, nazionali ed internazionali, e nel conflitto tra lo spirito ed il materialismo sostiene e desidera il primato e la vittoria dello spirito. (4)

Nel loro associarsi con l'Evangelista Billy Graham, una generazione di leader politici americani hanno preso una simile posizione.

Poiché la politica è la manifestazione pratica della fede e della vita di un popolo, non possiamo avere validi e genuini cambiamenti nella vita politica senza avere prima di tutto un cambiamento nella loro fede. Il fascismo, come filosofia del compromesso, è una forma di socialismo Marxista che cerca di preservare la facciata della libertà. La proprietà rimane nominalmente in mani private, ma attraverso la tassazione, regolamenti e controlli, diventa proprietà statale in cui le responsabilità rimangono al possessore nominale.

Paolo, nello scrivere a Timoteo, parlò di una generazione empia contraddistinta dall': "Aventi l'apparenza della pietà, ma avendone rinnegato la potenza; da costoro allontanati" (II Tim.3,5) Uomini con questa fede chiameranno falsi pastori; voteranno per politici che, nel nome della libertà istituiranno il socialismo. La politica è l'espressione della fede. Il fascismo è il marchio di un popolo che vuole il sincretismo, ma vuole che porti l'etichetta della libertà. Una fede sincretista genera una politica sincretista.

Il 20° secolo cominciò con un esteso movimento socialista attraverso tutto il mondo Occidentale. Quel movimento ebbe un seguito popolare prima del 1917; più tardi, i suoi seguaci furono gli intellettuali. Le tristi realtà della Rivoluzione Russa non stavano bene ai lavoratori. I socialisti Tedeschi e Italiani rividero il loro Marxismo: se la gente voleva la forma di proprietà e di libertà coi risultati del socialismo Marxista, allora i due potevano essere combinati. Il risultato fu il fascismo. Il nome *fascismo* fu screditato dopo il 1946. Le democrazie hanno comunque adottato la sua realtà, combinando le forme di libertà e di proprietà, con la realtà del controllo, sovranità, proprietà, e potere statalisti. Il fascismo è il socialismo degli ipocriti.

1. Ivone Kirkpatrick. *Mussolini, a Study in Power*, p.159. New York, N.Y.: Hawthorne Books, 1964.
2. Walter Kaufmann: *Without Guilt and Justice*, pp 122, 125ss., 237. New York, N.Y.: Peter H Wyden, 1973
3. Kirkpatrick, *op.cit.* pp. 572ss., 619ss.
4. *Ibid.*, p 619.

13. CITTÀ RIFUGIO

Molto chiaramente, le città rifugio sono un aspetto importante della legge Biblica. Sono menzionate frequentemente nella legge: Numeri 35. 6, 9-34; Deuteronomio 4. 41-43; 19. 1-13; Esodo 21. 12-14; Giosuè 20. 1-9, 21. 13, 21, 27; e I Cronache 6. 57, 67. Basilare al fatto dell'asilo è l'*altare* (Es. 21. 14; I Re 1. 50-53; 2. 28). Il nostro interesse per questa legge sarà limitato al suo significato per la dottrina della chiesa e dello stato.

Primo, è chiaro che l'asilo garantito era religioso, era legato alla vita e alla morte del sommo sacerdote ed era in relazione con l'altare. La corte di giustizia finale era in questo modo teologica. Le leggi per le quali l'uomo deve vivere provengono da Dio e così, l'ultimo appello nella legge è alla fonte della stessa. Abbiamo dunque qui una funzione da corte suprema o cassazione. La giustificazione, il dichiarare un uomo giusto o retto, proviene dall'altare dell'espiazione, e il Dio dell'altare è la sorgente di ogni legge e perciò di ogni giustizia e rettitudine. Le città rifugio in effetti dicevano che, contro ogni credenza e conclusione degli uomini, Dio provvede un asilo o rifugio. La conseguenza è che sia la libertà sia la giustizia sono rese centrali alla società, nel fatto che gli uomini sono resi immuni dall'inclinazione totalitaria dell'uomo caduto.

Secondo, questo asilo o rifugio era applicato solo all'uomo coinvolto in una morte accidentale in cui non aveva colpa. Egli avrebbe preso rifugio in una delle città specificate per sfuggire al parente della vittima che cercasse vendetta. Questo rifugio era la sua sicurezza fino alla morte del sommo sacerdote, tempo in cui avrebbe potuto abbandonare la città. Nel frattempo egli era al sicuro all'interno della città. Il rifugio in questo modo rappresentava la giustizia.

Terzo, gli anziani della città esercitavano una funzione giudiziaria. Essi riconsideravano tutte le prove riguardo alla morte e, o garantivano rifugio, o consegnavano l'uomo nelle mani del vindice del sangue (Deut. 12.12; Gios. 20. 4-5). La città rifugio provvedeva quindi una corte di giustizia, ma, diversamente dagli anziani delle altre città, la città rifugio aveva anziani con una funzione aggiuntiva, una funzione giudiziaria di natura specializzata.

Quarto, non solo le città rifugio erano locate in vari punti del reame per

dare un pronto accesso al fuggiasco, ma le strade dovevano essere preparate con cura per permettere la velocità di fuga (Deut. 19. 3).

Volgiamo di nuovo la nostra attenzione al fatto che l'asilo o rifugio era un fatto religioso. In una varietà di culture, i luoghi sacri sono luoghi d'asilo. Così, tra gli Arunta del centro Australia, c'era un luogo vicino al totem che era sacro. Niente in quel luogo poteva essere colpito, neanche piante, figurarsi l'uomo. Tali luoghi di rifugio esistevano tra molte tribù Indiane del Nord America. I Barotse dell'Africa centro meridionale avevano una città sacra di rifugio; tra altri popoli il tempio era sacro. In Marocco le tombe dei santi e le moschee offrivano asilo. L'antica Grecia, i pagani Slavi, gli antichi Irlandesi ed altri conoscevano ed osservavano il diritto di asilo.[1] Comunque, Westermarck lo dichiarò "Ovviamente erroneo...che luoghi di rifugio fossero stabiliti allo scopo di proteggere offensori non intenzionali dalla punizione o dalla vendetta".[2] Lo scopo morale e legale di Dio è pertanto molto diverso.

Inoltre, è necessario notare che la sacralità che dava asilo apparteneva a volte ai governanti. In questo modo, nel *Codice di Teodosio* troviamo ciò che segue:

Titolo 44: Coloro Che Fuggono Per Asilo Alle Statue degli Imperatori (De His Qui Ad Statuas Confugint)

1. Gli Imperatori Valentiniano, Teodosio e Arcadio Augusti a Cinegio Prefetto Pretoriano.

Noi permettiamo che quelle persone che hanno preso rifugio alle statue degli Imperatori, o allo scopo di evitare pericoli, o di creare cattivi sentimenti, non vengano portate via da alcuno prima di dieci giorni né che se ne vadano di propria volontà; concesso che, se avevano ragioni precise per le quali sono dovute fuggire alle statue degli Imperatori, saranno protetti dalla legge e dalle statue. Ma se si rivelerà che volevano creare cattivi sentimenti contro i loro nemici con questo artificio, sarà pronunciata contro di loro una sentenza di vendetta.[3]

Questo editto porta la data 6 Luglio, 386 D.C. Dimostra qualche influenza della dottrina Biblica. Era logico che il potere imperiale, che era stato un potere Divino e l'imperatore un Dio, garantissero asilo perché l'asilo è un fatto religioso. Alcuni anni più tardi il Codice mostrava un simile riconoscimento verso la Chiesa come asilo:

Titolo 45: Coloro Che Fuggono Per Asilo Alle Chiese (De His Qui Ad Ecclesim Confugint)

I. Gli Imperatori Teodosio, Arcadio, e Onorio Augusti a Romolo Conte della Sacra

Imperiale Generosità. Se debitori pubblici dovessero supporre di poter ricevere asilo nelle chiese, saranno, o tirati fuori dai loro nascondigli immediatamente, o il pagamento dei loro debiti verrà esatto ai vescovi dei quali sarà provato che li hanno rifugiati. La Tua Eminente Autorità sappia dunque, che nessun debitore sarà di qui in avanti difeso da chierici, oppure il debito verrà pagato dai chierici per quel debitore che suppongono debba essere difeso. Emesso quindici giorni prima delle Calende di Novembre in Costantinopoli nell'anno del secondo consolato di Arcadio Augusto e del consolato di Rufino. 18 Ottobre 392

Chiaramente veniva riconosciuto il diritto di asilo in una chiesa. Ciò che veniva negato era il diritto dei debitori, forse a motivo di tasse esorbitanti, di cercare quell'asilo.

Il 12 Febbraio 405, un altro editto garantiva asilo a tutti coloro che fuggivano dai Donatisti quali schiavi che venivano forzati al ri-battesimo; la chiese Cattoliche venivano riconosciute come asili contro conversioni forzate.[4]

Nel tempo, il diritto d'asilo si estese ai terreni della chiesa. In Inghilterra, dove già dai tempi di Re Ethelbert nel 600 D.C. l'asilo veniva riconosciuto, questo fu nel tempo esteso al di là dei terreni della chiesa. A Beverley e a hexam, l'area di asilo si estendeva fino ad un miglio dalla chiesa ed era segnata da croci rifugio, alcune delle quali sono ancora in piedi. Sotto i Normanni, uno statuto reale confermava la dottrina Inglese d'asilo e permetteva al rifugiato di "abiurare il reame", cioè di lasciare il regno entro un tempo specifico e di fare un giuramento di non ritornare senza il permesso del re. In alcune chiese il luogo d'asilo era una posto a sedere speciale, in altre semplicemente il baticchio alla porta. Tutte le violazioni dell'asilo erano punibili con la scomunica. L'Inghilterra abolì il diritto d'asilo con un Atto del Parlamento nel 1697. In altre nazioni Europee alla fine del 18° secolo.[5]

In Scozia il diritto d'asilo fu abolito alla Riforma, con una eccezione. Debitori potevano prendere asilo alla "Casa del Crocefisso" e nei suoi precinti. Questo asilo non era concesso ai debitori della corona né ai bancarottieri fraudolenti. Dopo 24 ore il debitore doveva registrare il proprio nome alla Abbey Court per ottenere ulteriore protezione. Questa

condizione d'asilo continuò fino a tutto il 19° secolo.[6]

Troppo sovente i commentatori hanno considerato le città di rifugio (e il diritto d'asilo) segni di una cultura primitiva.[7] Esse avevano ed hanno, al contrario, riferimento al fatto di un mondo caduto e del bisogno di giustizia in una società malvagia. L'asilo forniva un controllo nei confronti dei peccati degli uomini e dei governanti, contro le ingiustizie degli uomini e dello stato.

Un fatto molto significativo riguardo alle città rifugio era che esser erano città Levite, città messe da parte per la residenza dei Leviti (Nm. 35.1-8). I Leviti erano insegnanti in Israele nelle cose di Dio (Dt. 33.10). Era dunque loro dovere non solo d'insegnare la legge ma anche di far sì che la legge fosse un rifugio dall'oppressione.

La legge Biblica è giurisprudenza (case law). Il caso dato per la legge del rifugio è la morte accidentale. Se l'asilo si applicava in tali casi tanto più si applicava in casi di flagrante ingiustizia. Non sorprende che la chiesa fin dal suo principio abbia riconosciuto il fatto e ne abbia molto presto ottenuto il riconoscimento della gente e dei governanti.

Ci viene detto dagli storici che quando il potere di Roma cominciò a vacillare il "vuoto" fu riempito dai vescovi Cristiani. Così, quando Troyes fu minacciata dagli unni di Attila nella metà del V° secolo il popolo guardò al vescovo per soccorso. Nel tempo i vescovi cominciarono ad avere eserciti e a difendere i loro territori.. Per circa seicento anni ecclesiastici comandarono in questo tipo d'autorità.[8]

Fu più che un vuoto a dare ai vescovi la loro autorità. Il governo Romano era divenuto una tirannia. La chiesa rappresentava la legge di Dio e un asilo contro la tirannia. Fu semplicemente questo fatto a dare ai vescovi il loro potere e autorità. Susseguentemente, quando la chiesa divenne essa stessa a volte un oppressore, l'autorità si spostò ai signori feudali. Con la loro corruzione si spostò al vaticano, e così via.

La chiesa era un rifugio, non solo a motivo della sua continuità con Israele, ma perché rappresentava la legge di Dio, la giustizia di Dio sulla terra.. Oggi, lo stato moderno è sempre più una tirannia oppressiva. Solo se la chiesa diventa la voce della legge di Dio e un asilo contro l'ingiustizia potrà essere rotto il potere della corrente tirannia.

Non ci sono ora città rifugio. Nel 1981, un pensionato in cerca di un posto sicuro dal crimine, guerre nucleari od altre, e violenza individuò un'isola con un'eccezionale storia di pace e vi si stanziò. Nel 1982 la guerra colpì il suo luogo di rifugio: le Isole Falkland!

Lo stato moderno sta venendo meno. Peter Drucker ha osservato: "vedo

governo obeso muscolarmente legato e che ha perso la sua capacità di performare. È senile al punto di divenire incontinente e dovrebbe portare il pannolone".[9] Lo stato moderno non ha futuro. Se l'uomo deve averne, la chiesa lo deve provvedere con la sua totale fedeltà a Cristo nostro Re.

[1] Edward Westermarck, "Asylum", in James Hasting Ed. *Enciclopedia of Religion and Ethics*, II, pp.161-164, Edimburgh, Scotland, T & T Clark (1909) 1930

[2] *Ibid.*, II, p. 163

[3] Clyde Pharr, con T.S. Davidson, M. B. Pharr traduttore; editore:*The Theodosian Code and Novels and the Sirmondian Constitution*, 45, I, p.264, Princeton, New Jersey: Princeton University Press, 1953

[4] *Ibid*, 16.6; p.464.

[5] G. Cyprian Alston, "Sanctuary", in *The Catholic Encyclopedia*, XII, 430f, New York, N.Y., The Encyclopedia Press, (1912) 1913

[6] "Sanctuary" in *The Enciclopedia Britannica*, vol. XXI, p.255. Chicago, IL; R.S. Peale, 1891, nona edizione

[7] Robert G. Boling:*Joshua*, p.476. Garden City, NY: Doubleday, 1982, Anchor Bible.

[8] Joseph and Frances Gies: *Life in a Medieval City*, pp2-9. New York, NY: Harper, (1969) 1981

[9] Frank Goble, "Ten Reasons Our Government Fails", in *Thomas Jefferson Research Center*, numero 193, Giugno 1982, p.1.

14. EXTRATERRITORIALITÀ

Un concetto biblico molto importante e molto trascurato ai nostri giorni è

l'extraterritorialità. Prima di affrontare direttamente il soggetto è necessario esaminare il suo retroterra.

Una parola Biblica importante è dal Greco *paroikos*, straniero o alieno, e *paroikos* la permanenza o il soggiorno di un non-cittadino. H Bietenhard definì *paroikos* in questo modo: "Il non cittadino, uno che vive tra cittadini residenti senza avere i diritti del cittadini eppure godendo la protezione della comunità".[1] Questa definizione è tecnicamente corretta eppure fuorviante.

Per comprendere *paroikos* la parola da cui abbiamo *parrocchia*, *parrocchiano*, dobbiamo capire come Israele vedesse i forestieri o gli stranieri. La legge di Dio fa ripetuti riferimenti agli stranieri e richiede un particolare riconoscimento della loro libertà. Non devono essere oppressi e discriminare contro di loro è proibito. "Vi sarà un'unica legge per il nativo del paese e per lo **straniero** che risiede tra di voi" (Es.12.49). Questa legge fu data ad Israele in Egitto, prima della loro partenza, per sottolineare il fatto che la giustizia non ha riguardi a persone. La protezione della legge deve estendersi anche agli stranieri: "Avrete una stessa legge tanto per lo straniero quanto per il nativo del paese; poiché io sono il SIGNORE vostro Dio" (Lev.24.22; Nm.15.15-16). Le differenze nazionali o di razza non potevano essere usate per escludere gli stranieri dalla conoscenza della legge di Dio, né dalla Pasqua (Nm.9.14; dt. 31.10-12; Gs.8.34s.). poiché lo straniero, se non cercava di essere ammesso nel Patto, aveva un'altra religione, non gli era richiesto di adempiere le leggi rituali che il Patto richiede. Egli poteva assumere debiti a lungo termine, ad esempio (Dt.15.3; cf. 23.21), e trascurare le leggi alimentari (Dt. 14.21). Lo straniero non poteva ascendere al trono d'Israele (Dt. 17.15). In ogni caso, la sua condizione era quella di ospite privilegiato.

Tutto ciò riguarda lo straniero ordinario, sia ricco che povero, sia persona di rilievo che insignificante. Diamo ora un'occhiata ad un altro fatto, l'ambasciata e gli ambasciatori. Dai tempi antichi, l'ambasciata ha diritti di extraterritorialità. All'interno dell'ambasciata prevale la legge della terra madre, l'ambasciata è un pezzetto di territorio straniero nella nazione che la ospita. L'ambasciatore e i suoi collaboratori ed il personale godono l'immunità dalla legge locale e toccare le loro persone è spesso stato considerato un atto di guerra. Quando Hanun di Ammon prese gli ambasciatori di Davide e fece tagliare loro metà barba (mezzo viso) e tagliare i loro vestiti da esporre le loro natiche, fu considerato da Davide un atto di guerra (II° Sam. 10.1-14).

San Paolo dice di se stesso ed altri: " Facciamo da ambasciatori per Cristo" (II° Cor. 5.20). Per enfatizzare l'ostilità al vangelo Paolo parla di sé come di "un ambasciatore in catene"(Ef. 5.20). L'idea di un

ambasciatore in *catene* (halusis) sottolinea la malvagità dalla prigionia di Paolo. È più che un'ingiustizia, è la radicale violazione di ogni idea di legge ed è un atto di guerra. Alcuni studiosi dicono che Paolo fa della parola *ambasciatore* un uso metaforico. Non c'è alcuna ragione per credere così. Paolo considera se stesso il rappresentante e l'ambasciatore di Gesù Cristo il Signore.

Procediamo ora verso un altro fatto. Una *paroikos* e *paroikia* potevano e talvolta di fatto rappresentavano una grande potenza. Tale grande potenza poteva imporre l'immunità e la libertà per i propri cittadini al di sopra e al di là della condizione di straniero o di ambasciata. Così, l'Impero Ottomano offerse la *capitolazione* a Venezia e Genova subito dopo la conquista di Costantinopoli. Questa *capitolazione* dava a queste due potenze extraterritorialità ed altri privilegi e immunità. Nel XIX° secolo, potenze Occidentali per mezzo di pressioni o con la forza strapparono *capitolazioni* ad un numero di potenze che erano state oppressive dei diritti degli stranieri. Fra queste la Turchia, Egitto, Cina, Persia, Marocco, Siam e Giappone. Mentre ne conseguirono degli abusi, queste immunità furono imposte perché erano prevalsi abusi ancor più grandi. Dalla Seconda Guerra Mondiale, sono scomparse tutte le *capitolazioni* sono scomparse. Ad ogni modo, allo stesso tempo abbiamo avuto un venir meno delle immunità delle ambasciate e del loro personale. Il fatto più famoso fu il sequestro dell'ambasciata americana in Iran durante la presidenza Carter.

La Parola *capitolazione* appartiene all'epoca del sorgere della Turchia Ottomana, ma il fatto è molto più antico. Gli imperi dell'antichità richiedevano immunità più che straordinarie per le loro ambasciate e Roma non faceva eccezione. Oggi è una questione di interesse diplomatico, nei pranzi ufficiali, come gli ambasciatori verranno seduti. Più è grande la potenza straniera, più grande il rango ed il privilegio, più importante il posto a tavola. Ai nostri tempi è stata espressa qualche preoccupazione riguardo al potere esercitato dalle varie potenze maggiori attraverso le loro ambasciate, sui vari stati più piccoli. Gli stati Uniti, l'Unione Sovietica, Francia e Gran Bretagna, per esempio, con aiuti finanziari, pressioni ed assistenza hanno esercitato il controllo in e sopra molte nazioni minori. Non c'è nulla di nuovo in tutto ciò. Più grande è la potenza, più grandi sono i privilegi operativi e pratici e le immunità della sua ambasciata. Fu ancor più così nell'antichità, ogni grande potenza considerò se stesse come avente potere, immunità e libertà dentro agli stati satelliti.

Prendiamo per esempio la Bitinia prima che fosse conquistata da Roma. Poniamo che alcuni capi Romani fossero in Bitinia, ed altri della stessa levatura dalla Bitinia fossero a Roma. Da ambo le parti ognuno e ciascuno

sarebbe stato uno straniero, alieno, un *paroikos*, ma ci sarebbe lo stesso stata una gran differenza. Lo straniero Romano si sarebbe aspettato e avrebbe richiesto come suo diritto una varietà di privilegi che l'altro non avrebbe. Precisamente a motivo della grandezza di Roma i concetti di alieno, ambasciatore e immunità privilegiate si sarebbero mescolati.

È esattamente ciò che avvenne nella chiesa primitiva. Tutti i poteri e le libertà del tempio di Dio si accumulavano ora sulla chiesa. Dio, come Signore assoluto, non poteva essere controllato o governato nella Sua persona, *paroikia* o ambasciata da nessuna potenza umana. Toccare la chiesa di Cristo era altrettanto malvagio che posare mani illecite sull'arca del patto.

Il fatto più ovvio riguardo alla chiesa primitiva era che essa considerava il reame di Cristo sacrosanto e al di là della giurisdizione dello stato.. l'intera questione era riassunta per loro nella loro professione battesimale. "Gesù Cristo è il Signore" (Fil. 2.9-10) il Romano considerava se stesso Romano dovunque andasse, sempre sotto la legge Romana, egli era in questo modo un *paroikos* che portava con se un potere molto grande. Uno straniero a Roma era in una posizione molto umile, ma un Romano in un'altra terra era un'estensione di Roma. Fu particolarmente irritante per Roma vedere i Cristiani entrare a Roma con la stessa supposizione.

Il caso di Paolo fu particolarmente esplicativo, ed fu probabilmente sia sconcertante sia irritante per i Romani. Paolo era un cittadino Romano, nato romano (At.22.25-29), eppure, con questa alta condizione egli diede condizione ancor più alta al suo apostolato. Paolo usò la sua cittadinanza romana per guadagnare la libertà di avanzare le richieste del vangelo e la libertà del reame di Cristo. Ad occhi Romani egli avrebbe dovuto dare priorità a Roma e a Cesare sopra alla chiesa e a Cristo.

La chiesa però, dichiarò la propria fedeltà al signore di tutti, Gesù Cristo. Rifiutò di consegnare allo stato quei poteri e quel reame che costituiscono il *paroikos* di Cristo, la sua ambasciata sulla terra. La *paroikia* del Gran Re non può essere controllata da altre potenze.

[1] H Bietenhard, "paroikos" in Colin Brown, ed. *The New International Dictionary of New Testament Theology, Vol. I, p.690. Grand Rapids, Michigan, Zondervan, 1975*

15. LA MESSIANICITÀ

La chiesa primitiva affrontò un problema, non nel riconoscimento della divinità di Cristo, ma della Sua umanità. C'erano troppi testimoni oculari dei miracoli e del potere di Gesù Cristo. Finché i testimoni furono vivi, sia Roma sia la Giudea preferirono stare zitti davanti a fatti che non avevano spiegazioni. Più avanti nel primo secolo, era la gioia dei testimoni della vita di Cristo ancora sopravvissuti salutarsi l'un l'altro con gioia, dicendo: "Avete visto?", "Abbiamo visto!"; "Avete udito?", "Abbiamo udito!"; "Avete toccato?", "Abbiamo toccato!". Giovanni, nella sua prima lettera, comincia raccontando il suo privilegio di essere stato uno che vide, udì e toccò il Signore della Gloria:

Quel che era dal **principio**, quel che abbiamo udito, quel che abbiamo visto con i nostri occhi, quel che abbiamo contemplato e che le nostre mani hanno toccato della parola della vita la vita è stata manifestata e noi l'abbiamo vista e ne rendiamo testimonianza, e vi annunziamo la vita eterna che era presso il Padre e che ci fu manifestata), quel che abbiamo visto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché voi pure siate in comunione con noi; e la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. (I° Gv. 1.1-3)

Crede che il risorto Gesù è il Cristo o Messia e il vero Figlio di Dio non era il problema. Lo era credere che questa persona era anche uomo. Ne risultò che, un gruppo, il primo gruppo di eretici, se escludiamo i Giudaizzanti, insistette a voler ridurre l'umanità di Gesù ad un'illusione, un'apparenza assunta da Dio per un certo periodo. Questi erano i Docetisti, e la loro fede, in origine Gnostica, il Docetismo. La *divinità* di Gesù Cristo era la più facile da credersi per tutti nei primi anni.

Inoltre, Gesù era riconosciuto dalla chiesa come il Cristo, il Messia. A ciò si aggiunge il fatto che la maggior parte dei membri della chiesa

primitiva erano Giudei, e che per loro "Cristo" non era il cognome di Gesù bensì il Suo titolo regale. Come minimo, i Giudei del tempo di Gesù credevano che il Messia darebbe stato un discendente reale della linea di Davide, dotato dallo Spirito di Dio del potere di stabilire un nuovo e più grande regno.. Il fondamento del suo trono sarebbe stata la giustizia nei termini della legge di Dio; il suo reame sarebbe stato mondiale, e sarebbe stato un regno sopra questo mondo.[1] La chiesa primitiva prese questa fede e speranza e la espanse nei termini dell'insegnamento combinato di entrambi i Testamenti. Le profezie di Isaia erano testi particolarmente popolari usati per la predicazione. Versetti quali Isaia 2.1-4, che vedono tutte le nazioni governate da Gerusalemme, la vera chiesa, e la pace mondiale sotto il governo di Cristo. Isaia 9. 1-7 non solo profetizzava la nascita di Gesù Cristo ma lo dichiarava il Re dell'incremento, il cui regno non avrebbe avuto fine. La legge, gli scritti ed i profeti erano letti gioiosamente con le loro promesse di trionfo di Cristo. Comunque fosse la loro escatologia, la chiesa primitiva, fino ad Agostino ed al suo amillennialismo, vide solo letteralmente un trionfo da parte di Cristo sulle nazioni di questo mondo. Per la chiesa primitiva Gesù Cristo era letteralmente "Re dei re Signor dei signori" (Riv. 19.16). Per essi, questo mondo era molto seriamente un reame da conquistarsi per Cristo e da Cristo.

Questo presentò un problema nei rapporti con lo stato, Giudaico, Romano, Parto e ogni altro. Se Gesù Cristo è Re e Signore, Dio incarnato, e i credenti sono membri della Sua casa reale e del suo regno, quale posto c'è per una lealtà verso un altro stato? Infatti, che diritto ha qualsiasi altro stato perfino di esistere?

Non possiamo comprendere la risposta di Paolo in Romani 13.1ss. sganciata da questo problema. Un ostacolo molto serio alla comprensione delle lettere del Nuovo Testamento è l'incapacità di molti di pensare il loro contesto. Nessuno degli apostoli trattò con astrazioni; scrivevano in risposta a specifiche questioni e problemi. Le questioni trattate da Paolo in Romani 13 sono ovvie nel testo. Possiamo essere obbedienti a empì governatori o autorità ora che il Messia è venuto? Non disobbediamo a Cristo nostro Signore se obbediamo a questi empì governatori?. Quali sono i nostri obblighi verso questi governatori, se ce ne sono? In Israele ed in Giudea, le autorità erano state , se non altro di nome, ministri di Dio, nonostante la loro caparbieta. Altri governanti ed i Romani rappresentano il mondo del paganesimo e dell'idolatria. Non ara un compromesso pagare le tasse, obbedire le leggi civili ed i magistrati? Queste non erano domande di ribelli, ma le oneste richieste di credenti che volevano essere fedeli a Gesù Cristo, ed erano pronti a morire per Lui, la cui morte aveva dato loro salvezza nel tempo e nell'eternità.

La risposta di Paolo assume un significato più chiaro quando riconosciamo

il suo contesto. *Primo*, Paolo richiede categoricamente la sottomissione ad ogni autorità superiore. Questo è un principio religioso richiesto da Dio che ha ordinato ogni tale autorità per i suoi scopi sovrani. Mentre l'obbedienza alle autorità umane è soggetta alla precedente autorità di Dio e nei termini della Sua parola, la sottomissione è la premessa generale, perché noi non siamo di noi stessi, siamo del Signore, ed Egli determina le regole della nostra vita attraverso la Sua parola-legge.

Secondo, dobbiamo obbedire a motivo di coscienza (Rm. 13.5), cioè perché Dio lo richiede. Noi obbediamo empì governanti, non perché lo richiede lo stato, ma perché Dio lo richiede. Noi siamo assoggettati perciò, non "per ira" o per paura della punizione, ma su fondamento religioso, vale a dire nei termini dell'esplicita parola di Dio.

Terzo, queste autorità sono chiamate ministri o diaconi di Dio, chiamati a servirlo come ministero di giustizia. Sono "ordinati da Dio" (Rm.13.1). Essi non sono quindi meno sotto Dio di quanto lo siamo noi. Resistere l'autorità legittima equivale a resistere all'ordinanza di Dio e a ricevere dannazione (Rm.13.2). Dobbiamo rendere a ciascuno "ciò che gli è dovuto" (Rm 13.7) e Paolo lo enuncia specificamente.

Quarto, è chiaro ciò che il ministero dei governanti deve essere, e cioè essere un timore per chi fa il male (Rm. 13.3). in questo modo, proprio come Dio per mezzo di Paolo espone il dovere dell'obbedienza per il sottoposto, egli espone anche il dovere dell'obbedienza per il governante, essere un terrore a chi fa il male. Lo stato ha il dovere di mantenere l'ordine, e il nome di quell'ordine è la giustizia. L'obbedienza è dunque richiesta da entrambi, dallo stato e dal popolo, *obbedienza a Dio*. Infatti quando degli stranieri, che non hanno ricevuto la legge da Mosè, adempiono per natura le cose richieste dalla legge, essi, che non hanno legge, adempiono in una certa misura la legge; essi dimostrano che quanto la legge comanda è scritto da Dio nel loro essere, (Rm. 2.14-15a). Così il non credere dei governanti non è in se fondamento per la disobbedienza civile, fintantoché lo stato è un timore per chi fa il male e il protettore dei giusti. Quando è ostile all'opera di Cristo e cerca di impedirla o di distruggerla, "dobbiamo obbedire a Dio piuttosto che agli uomini" (At. 5.29). Inoltre, quando lo stato diventa un timore alle opere buone, ha cessato di meritare la nostra obbedienza. Come ministro di Dio lo stato deve essere un vendicatore con ira contro colui che fa il male (Rm.13.4).

Quinto, da tutto ciò è chiaro che lo stato è stato posto da Dio su basi teologiche. Esattamente come l'uomo o la chiesa ha il dovere di servire e obbedire Dio. Lo stato non è esente dalla legge e dal giudizio di Dio più di qualsiasi altro uomo. Mentre un cristiano può essere sottoposto ad uno stato che non sia cristiano, deve riconoscere che Dio considera lo stato

Suo ministro, non un'agenzia per il benessere dei governanti o del della popolazione. Se lo stato è ministro di Dio, allora deve riconoscere il Signore Cristo, il Messia, e, come tutte le altre cose, servirlo e obbedirlo.

La chiesa primitiva resistette i tentativi di Roma di dare la licenza e di controllare la chiesa nel nome della *signoria* di Cristo. Il Messia è signore su tutte le cose, incluso lo stato, ed è blasfemo per lo stato cercare di controllare il corpo di Cristo, la chiesa, la sua ambasciata sulla terra. Una cosa è per noi sottometterci riguardo alle nostre persone, proprietà e lavoro, completamente diverso per lo stato richiedere la sottomissione dalla chiesa. Non c'è una parola in tutto il Nuovo Testamento per avocarlo.

Come può Gesù essere il Messia, il governante del mondo, se lo stato governa e controlla la sua ambasciata? Il Messia è il giudice delle nazioni (Is. 2.4). Come può Egli in alcun senso essere loro sottoposto? Se Egli è Re sopra tutti i re e Signore su tutti i signori (Riv.19.16), come possono i sudditi comandare sul loro Signore Messia? Il fatto puro e semplice è che non era moralmente o teologicamente possibile per la chiesa primitiva giustificare una tale sottomissione, né è possibile ora.

Il nostro Signore riconobbe sia l'esistenza dello stato, sia il suo demonico desiderio per il potere separatamente da Lui (Lc. 22. 25-30). Cristo chiamò i suoi discepoli e destinò a loro un regno, il regno messianico di Dio (Lc.22. 29-30). Questo non era un reame da arrendere a Cesare. Infatti, egli chiamò il reame dello stato empio "podestà delle tenebre" (Lc.22. 53). Paolo richiama l'attenzione sull'empietà del governo civile al di fuori di Cristo (I Cor. 2. 8; 6. 1). Questo reame deve essere convertito e posto sotto Cristo, non Cristo sotto alcuna cosa dell'uomo. Che il Messia potesse essere sotto una qualsiasi potenza umana era nell'epoca apostolica impensabile. Il conflitto tra la chiesa di Cristo e cesare fu così inevitabile.

[1] Per le dottrine Giudaiche, vedi Joseph Klausner:*The Messianic Idea in Israel*, New York, Macmillan, 1955; Abba Hillel Silver:*A History of Messianic Speculation in Israel*, New York, Macmillan, 1927; Harold Lous Gisberg, David Flusser, "Messiah", in *Encyclopedia Judaica*, Vol. II, p.1407f., Jerusalem, Israel, Keter 1971

16. LE PREROGATIVE IMPERIALI DI GESÙ CRISTO

Il Nuovo Testamento è enfatico circa le prerogative imperiali di Gesù Cristo. San Paolo parla di questo come di un fatto della storia ineludibile e inevitabile.

Perciò anche Dio lo ha sovranamente innalzato e gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchiodelle creature (o cose) celesti, terrestri e sotterranee, e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre. (Fil. 2.9-11)

Non ci saranno eccezioni al dominio universale di Cristo. *Prima* della fine del mondo, tutte le cose saranno sotto il dominio di Cristo, e tutti gli uomini, e dopo, l'ultimo nemico, la morte, sarà distrutto.

Poi verrà la fine, quando rimetterà il regno nelle mani di Dio Padre, dopo aver annientato ogni dominio, ogni potestà e potenza. Bisogna infatti che egli regni, finché non abbia messo tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico che sarà distrutto è la morte. (I Cor. 15.24-26).

Questo è semplicemente naturale, poiché Cristo è Colui del quale dobbiamo dire: "Egli è prima di ogni cosa e tutte le cose sussistono in lui" (Col. 1.17). "Egli è la parola fatta carne. Tutte le cose sono state fatte per mezzo di lui (la Parola), e senza di lui nessuna delle cose fatte è stata fatta" (Gv.1.3). Giovanni ci dice che Gesù dichiara: "Io sono l'Alfa e l'Omega, il principio, e la fine», dice il Signore «che è, che era e che ha

da venire, l'Onnipotente" (Riv. 1.8). La parola dal cielo alla terra è: "I regni del mondo sono divenuti il regno del Signor nostro e del suo Cristo, ed egli regnerà nei secoli dei secoli" (Riv. 11.15). Non ci sono eccezioni al suo dominio universale, perché Gesù Cristo è il Re e Signore universale. "Re dei re, Signor dei signori" (Riv. 19.16). Per ogni stato cercare di controllare il reame di Cristo è un'assoluta malvagità.

C'è ancora un altro termine applicato a Gesù Cristo che è un attributo di Dio (Ef. 1.17), un termine centrale agli antichi concetti orientali di potere regale assoluto, il possesso della gloria. Gesù Cristo fu molto chiaramente visto dagli scrittori del Nuovo Testamento come "Il Signore della Gloria" (Gc. 2.1)

I re orientali e gli imperatori di grandi potenze erano visti come il volto di Dio sulla terra. Erano la rappresentazione personale di Dio nel tempo. Essi erano la soglia, e perciò i mediatori di Dio. Come tali, erano possessori della Gloria divina. Il re veniva visto come "la rivelazione della Gloria" e la "Forma della corte del re è preservata nella forma delle nostre chiese". L'altare è il trono della Grazia, ed il "santuario, 'all'interno del raggio', il posto riservato per la cerchia di 'amici' del re".[1] Questo concetto di regalità è essenziale per la comprensione del mondo delle nazioni del Vecchio Testamento ed il mondo dell'epoca del Nuovo Testamento. La divinità in ogni essere manifestava la propria gloria nei grandi re e nei loro stati. Ogni riferimento alla Gloria di Dio è anche un diniego della gloria di re terreni. Quando Erode, che avrebbe dovuto saperlo bene, cercò di reclamare quella gloria, Dio lo colpì per la sua profanazione dentro al reame del tempio ancora in piedi. Erode si era vestito di abiti disegnati per riflettere il sole, secondo Giuseppe Flavio tessuti di puro argento. La folla servile salutò Erode Agrippa come un dio, dichiarandolo essere ovviamente più che un uomo.[2]

Nel giorno stabilito **Erode**, vestito del manto regale e seduto sul trono, teneva loro un discorso. Il popolo lo acclamava, dicendo: «Voce di Dio e non di uomo!». In quell'istante un angelo del Signore lo colpì, perché non aveva dato gloria a Dio; e morì roso dai vermi. Ora la parola di Dio cresceva e si diffondeva. (At. 12.21-24)

Buckler richiamò l'attenzione alla condizione di coloro che il Re della Gloria prendeva nella propria casa. *Primo*, erano chiamati *amici*, come fa Gesù con tutti quelli che osservano i Suoi comandamenti (Gv. 15.16). La parola tradotta *amici* è *philos* in Greco, e quando usata da un monarca significa *principi di grazia*, perché tutti quelli che un re fa suoi amici

fa principi della casa e famiglia reale. La stessa parola è tradotta con *principi* nella versione dei Settanta di Ester 1.6.

Secondo, tutti coloro che per grazia sono inclusi nella famiglia reale vengono vestiti dal Grande Re da suoi figlioli. La necessità di essere vestiti dal grande Re è dichiarata chiaramente da nostro Signore nella parabola della Festa delle Nozze (Mt.22.1-14). La veste di gloria del Re, la Sua santità e giustizia, copre i suoi figli adottivi. Rifiutare la Sua veste è rifiutare Lui.

Terzo, i principi di grazia, che per adozione sono fatti membri della casa reale, siedono alla festa reale. La Tavola del Signore (Comunione) è la festa regale, la testimonianza visibile della Sua cura provvidenziale per i Suoi. Buckler sottolineò:

“Partecipare della festa reale è offrire se stessi ad essere ‘membri’ del corpo del re. Nelle parole della preghiera di consacrazione ‘che noi che riceviamo queste tue creature del pane e del vino...possiamo essere partecipi del suo benedetto Corpo e Sangue’”. [3]

Quarto, quelli che rivestono Cristo rivesto pure la giustizia regale opposta a giustizia servile. La giustizia regale manifesta la gloria di Dio in gioiosa obbedienza alla Sua parola-legge dove invece la giustizia servile è un’obbedienza che nasce da timore e schiavitù.

Quinto, Sconfiggendo sulla croce la potenza del peccato e della morte, Gesù Cristo, il Signore della gloria, ha sconfitto il potere del principe delle tenebre proprio in quello stesso mondo che esso ha corrotto e catturato. Ora questo mondo può essere riconquistato, e la gloria di Dio manifestata in ogni area di vita e di pensiero.

Sesto, per assicurare la continuità del regno di Cristo sulla terra, la chiesa fu stabilita per estendere a tutta la terra i diritti regali del Signore della Gloria, e per fare discepoli di tutte le nazioni (Mt. 28. 18-20). Il potere della vera e fedele chiesa di Cristo è così grande che nemmeno le porte dell’inferno potranno prevalere o resistere ad essa. (Mt. 16. 18).

Settimo, per rendere chiaro questo fatto, dio il Signore, alla Pentecoste utilizzò un antico simbolo di gloria regale per manifestare il Suo Spirito. Secondo Atti 2.1-4:

Come giunse il giorno della Pentecoste, essi erano tutti riuniti con una

sola mente nello stesso luogo. E all'improvviso venne dal cielo un suono come di vento impetuoso che soffia, e riempì tutta la casa dove essi sedevano. E apparvero loro delle lingue come di fuoco che si dividevano, e andarono a posarsi su ciascuno di loro. così furono tutti ripieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, secondo che lo Spirito dava loro di esprimersi.

Una grande luce o fuoco risplendente è l'antico simbolo della gloria. Alla Pentecoste non fu un fuoco o una lingua di fuoco ad apparire ma *lingue* di fuoco. In precedenza, una lingua di fuoco era stata portata davanti a Grandi Re quali Ciro, Dario e Alessandro Magno, a significare la loro dichiarazione di essere la luce della gloria. Queste erano tutte fiamme fatte dall'uomo, perché erano dichiarazioni di Gloria divina prodotte umanamente. Ora, alla Pentecoste fu Dio lo Spirito a portare il fuoco e viene a tutti quelli che sono chiamati da Dio. Per citare nuovamente Buckler:

Lo Spirito Santo è la divina, Regale Gloria del Regno di Dio, stabilito sulla terra da nostro Signore. Le dottrine della Sua divinità e del Suo posto nella Trinità come uno stesso essere (*homoousion*) col Padre e col Figlio, dai quali procede, è per la Chiesa l'assegnamento della propria scaturigine della Gloria che le appartiene per mezzo del suo Signore. Dal possesso della Gloria proviene la giustizia regale. In questo fatto, che è simboleggiato nel sacramento della cresima, che è in realtà il più importante di tutti i sacramenti, poiché è l'Epifania di ogni figlio dell'uomo.[4]

L'ascendenza del re della Gloria, Gesù Cristo, a tutti i sedicenti re di gloria è più che ovvia. Suggestire che il reame di Cristo dovrebbe essere controllato o concesso dai pretendenti è assurdo e blasfemo. Lo stato moderno, attraverso molti simboli, dichiara di essere il portatore della vera gloria. Tecnicamente questo è meno vero degli Stati Uniti che di altri Paesi, perché la nostra Costituzione omette qualsiasi dichiarazione di sovranità, benché questa dichiarazione sia stata re-introdotta dalle Corti Costituzionali. Nonostante ciò, noi abbiamo il riferimento alla bandiera come alla "Vecchia Gloria".

Non è tutto. Ogni fedele credente è il tempio dello Spirito Santo. Per grazia, egli è costituito l'abitazione della Gloria di Dio. Egli dunque possiede ciò che re e stati hanno dichiarato d'avere ma non hanno, la Gloria di Dio. Da ciò, mentre al cristiano è comandato, sotto Dio, di sottomettersi ai governanti, questa non può mai essere una totale o

incondizionata sottomissione, perché il credente è nel mondo ma non del mondo (Gv. 15.19). Gli empi sono di questo mondo (Gv. 8.23). Nostro Signore è stato chiaro che il Suo Regno non è *di* o derivato da questo mondo (Gv. 18.36). Questo mondo perciò non ha diritto di controllarlo.

Non dobbiamo mai dimenticare che, nell'Antico Testamento, il Tempio ed il Luogo Santissimo erano il palazzo di Dio e la sala del trono. Quanto seriamente dovesse essere stato preso questo fatto è evidente nel Salmo 24. Questo Salmo celebra l'assoluta sovranità di dio su tutte le cose (vss.1-2); ci dà la base d'ammissione alla presenza regale (vss. 3-6). Poi le porte di Gerusalemme, ma metaforicamente, tutta la creazione, è invitata ad aprire al Re della Gloria (vss.7-10). Le "porte eterne" devono aprirsi all'eterno Re di Gloria:

All'Eterno appartiene la **terra** e tutto ciò che è in essa, il mondo e i suoi abitanti.

2 Poiché egli l'ha fondata sui mari e l'ha stabilita sui fiumi.

3 Chi salirà al monte dell'Eterno? Chi starà nel suo santo luogo?

4 L'uomo innocente di mani e puro di cuore, che non eleva l'animo a vanità e non giura con frode.

5 Egli riceverà benedizioni dall'Eterno e giustizia dal DIO della sua salvezza.

6 Tale è la generazione di quelli che lo cercano, che cercano la tua faccia, o Dio di Giacobbe. (Sela)

7 O porte, alzate i vostri capi; e voi, porte eterne, alzatevi, e il Re di gloria entrerà.

8 Chi è questo Re di gloria? E' l'Eterno forte e potente, l'Eterno potente in battaglia.

9 porte, alzate i vostri capi; alzatevi, o porte eterne, e il Re di gloria entrerà. 10 Chi è questo Re di gloria? E' l'Eterno degli eserciti; egli è il Re di gloria. (Sela)

Il Nuovo testamento ci dice che Gesù Cristo è il Signor della Gloria. È il dovere dello stato moderno lasciarlo entrare e sottomettersi a Lui, non di controllarlo.

[1] F.W. Buckler:*The Epiphany of the Cross*,p.5 Cambridge, England: W. Haffer, 1938.

[2] Giuseppe Flavio:*Antichità Giudaiche*, libro XIIIX, viii.

[3] F.W. Buckler: *The Epiphany of the Cross*,p.9. Cambridge, England, W Haffer, 1838.

[4] *Ibid*, p.74. è necessario aggiungere che ci sono sviluppi nel pensiero di Buckler che non sono condivisi da questo scrittore.

17. L'EDITTO DI MILANO

La parola *liturgia* viene dal Greco *leitōs*, pubblico, più *ergon*, opera. La religione era nell'antichità un aspetto dell'opera pubblica dello stato, il suo tentativo di assicurare buoni rapporti con gli dei e con gli uomini contemporaneamente. La funzione della religione era di costituire il cemento sociale dello stato.

La centralità nel cosmo apparteneva, non agli dei, ma allo stato, l'ordinamento divino-umano. Poiché lo stato era l'istituzione religiosa centrale, ed in molti casi l'unica, il significato della vita dell'uomo era compresa nello stato. Essere un uomo senza stato significava essere separato non solo dalla comunità religiosa ma dalla religione stessa. La vita di un uomo era definita dallo stato, il quale designava i confini della sua dimora e della sua vita.

Per il Cristiano non ci può essere vita al di fuori di Dio. Noi viviamo, ci muoviamo e siamo in Lui (At. 17.28). Quando un Greco faceva questa affermazione, egli vedeva dio come il complesso di sensi (direttive) nell'essere universale che venivano focalizzate nello stato. Per il Cristiano Dio non è un' entelechia dell'essere ma il Creatore dell'universo e da esso separato. Per il cristiano, la vita dell'uomo è compresa (inglobata) da Dio, non dallo stato. Dio trascende l'ordine naturale, e

l'uomo, creato ad immagine di Dio (Gn. 1.26-28), non deve mai vedere se stesso come compreso dalla natura. La sua legge proviene da Dio, non da se stesso o dal mondo naturale, e perciò Dio è il suo legislatore e non lo stato. Dio dà la Sua legge allo stato, la chiesa, l'uomo, la famiglia, la scuola, e tutto l'ordine creato.

A motivo di questo fatto teologico, la libertà religiosa poteva essere una realtà in Israele ma non sotto il paganesimo. Dall'altro lato il paganesimo non poteva tollerare la libertà religiosa, poiché farlo significava scardinare il proprio concetto di stato e di governo civile.. Poteva garantire solo tolleranza religiosa e chiesa nazionale. Tolleranza e chiesa nazionale sono diversi aspetti di un singolo fatto. Lo stato che assume di avere la prerogativa di governare e controllare la religione come volontà sovrana, stabilirà quella religione con vari editti di tolleranza. Può, in fatti, stabilire, *molte* religioni, come fece Roma. Ad ogni modo, poiché la *tolleranza* è un fatto legale, ciò che è tollerato è perciò stabilito dal potere dello stato. Roma mostrò grande tolleranza verso una varietà di religioni straniere, tutte con la stipula che la priorità, sovranità e giurisdizione di Roma erano riconosciute. Di conseguenza, ogni religione lecita o legalmente permessa, concesse la priorità, sovranità e primaria giurisdizione a Roma. Tutte divennero sotto-culti del culto di Roma. Erano tollerati e perciò stabiliti (Established-resi la religione della nazione).

Come tali, questi sotto-culti contribuivano a provvedere il cemento sociale così importante all'impero Romano. La supervisione di Roma di queste religioni era usualmente indulgente, perché. Data la loro subordinazione a Roma, il successo delle loro operazioni poteva rafforzare la coesione così importante per Roma. Tutte, diventando istituzionalizzate, contribuivano al culto d'adorazione dell'imperatore. Per tutti, cristiani esclusi, questi concordati significavano semplicemente un buon ordinamento sociale e un controllo.

Di conseguenza, i cristiani furono perseguitati come nemici dello stato e dell'umanità. Tertulliano, nella sua *Apologia*, negò che i cristiani fossero "i più colpevoli degli uomini", piuttosto erano i cittadini più osservanti della legge, un popolo che pregava per l'imperatore ed erano dei soggetti fedeli ed onesti (Apologia II, XXIX-XXXII; 197 D.C.). Questa argomentazione non fu convincente per Roma, per l'impero, buona cittadinanza significava meno onestà morale e più una servilità religiosa al Genio di Roma.

Quando le persecuzioni terminarono, con l'editto di Milano nel Marzo 313, fu fatto un passo importante verso la libertà. Le altre religioni dovevano continuare come prima, tollerate. La chiesa doveva essere libera. Lattanzio ci dà il testo dell'Editto.

“(2) Quando noi, Costantino e Licinio imperatori, ci siamo incontrati a Milano e abbiamo discusso riguardo al bene e della sicurezza pubblica, ci è sembrato che, tra le cose che potevano portare vantaggio all’umanità, la reverenza offerta alla Divinità meritasse la nostra attenzione principale, e che fosse giusto dare ai Cristiani e a tutti gli altri la libertà di seguire la religione che a ciascuno apparisse preferibile; così che quel Dio, che è seduto in cielo, possa essere benigno e propizio a noi e a tutti quelli sotto il nostro governo. (3) Abbiamo quindi ritenuto una buona misura, e consona a un corretto giudizio, che a nessun uomo sia negata la facoltà di aderire ai riti dei Cristiani, o di qualsiasi altra religione a cui lo dirigesse la sua mente, cosicché la Divinità suprema, alla cui devozione ci dedichiamo liberamente, possa continuare ad accordarci benevolenza e favore.(4) Di conseguenza vi facciamo sapere che, senza riguardo per qualsiasi ordine precedente riguardante i Cristiani, a tutti coloro che scelgono di seguire tale religione deve essere permesso di rimanervi in assoluta libertà, e non devono essere disturbati in alcun modo. (5) E crediamo che sia giusto ribadire che, tra le cose affidate alla tua responsabilità, l’indulgenza che abbiamo accordato ai Cristiani in materia religiosa è ampia e senza condizioni; (6) e che tu capisca che allo stesso modo l’esercizio aperto e tranquillo della propria religione è accordato a tutti gli altri, alla stessa maniera dei Cristiani. Infatti è opportuno per la stabilità dello stato e per la tranquillità dei nostri tempi che a ogni individuo sia accordato di praticare la religione secondo la propria scelta; e su questo non prevediamo deroghe, per l’onore dovuto a ogni religione.

(7) Inoltre, per quanto riguarda i Cristiani, in passato abbiamo dato certi ordini riguardanti i luoghi di cui essi si servivano per le loro assemblee religiose. Ora desideriamo che tutte le persone che hanno acquistato simili luoghi, dal fisco o da chiunque altro, li restituiscano ai Cristiani, senza per questo chiedere denaro o un altro prezzo, e che questo sia fatto senza esitazione. (8) Desideriamo anche che quelli che hanno ottenuto qualche diritto su questi luoghi come donazione, similmente restituiscano tale diritto ai Cristiani: riservando sempre il diritto a costoro, che hanno acquistato per un prezzo o ricevuto gratuitamente, di fare domanda al giudice del distretto per ottenere un bene equivalente dalla nostra benevolenza. Tutti quei luoghi devono, in virtù del tuo intervento, essere restituiti ai Cristiani subito e senza indugio. (9) E dato che sembra che, oltre ai luoghi dedicati ai riti religiosi, i Cristiani possedessero altri luoghi che non appartenevano a singole persone ma alla loro comunità, ovvero alle loro chiese, tutte queste cose vogliamo che siano comprese nella legge espressa qui sopra, e desideriamo che siano restituite alla

comunità e alle chiese senza esitazione né controversia: sempre restando ferma la possibilità, da parte di quelli che restituiscono senza domandare prezzo, di chiedere un'indennità affidandosi alla nostra benevolenza. (10) Nel mettere in pratica tutto ciò in favore dei Cristiani, dovrai usare la massima diligenza, affinché i nostri ordini siano eseguiti senza indugio, e soddisfatto il nostro obiettivo di assicurare la tranquillità pubblica. (11) E così possa il favore divino, di cui abbiamo già goduto negli affari della più grave importanza, continuare ad accordarci il successo, per il bene della cosa pubblica. (12) E affinché questo editto sia noto a tutti, desideriamo che facendo uso della tua autorità tu faccia sì che sia pubblicato ovunque". [1]

In questo Editto fu presa cura di parlare di tutte le altre religioni come incluse in questo provvedimento. Ad ogni modo, poiché tutte avevano la licenza ed erano contente con la loro condizione, non fece differenza per la loro condizione. L'oggetto dell'Editto era la Chiesa Cristiana.

Alcune enfasi sono ovvie nel testo ed è necessario citarle tutte per fargli giustizia. *Primo*, l'interesse principale è chiaramente dichiarato, "Il bene e la sicurezza de bene comune". Il benessere di Roma ora impone che i Cristiani, un corpo di credenti molto considerevole, sia incluso nella vita di Roma. Non era più sensato fare la guerra ad un gruppo così importante. L'Editto fino ad un certo punto chiaramente pragmatico. Il passo fu descritto come "altamente consono con la giusta ragione", e perciò come una buona decisione amministrativa.

Secondo, la libertà o indulgenza garantita ai Cristiani è descritta dall'Editto come "ampia e incondizionata". Era libertà per "il libero e aperto esercizio" della loro fede. L'Editto non pone clausole qualificanti sulla libertà della chiesa, né intese farlo. Era un trattato di pace, e la chiesa aveva vinto. Roma salvava la faccia mentre si arrendeva alla chiesa. Qualcuno ha giudicato questo passo nei termini di susseguenti tentativi di controllare la chiesa. Questo è fraintendere la storia, e pure di ascrivere a Costantino un piano e una politica a lungo termine. Il fatto puro e semplice è che fu garantita la libertà. Inoltre, fu un passo radicale nel fatto che, non solo fu riconosciuta la libertà della chiesa, ma quella di tutti gli *individui*, una radicale rottura col passato. "Abbiamo quindi ritenuto una buona misura, e consona a un corretto giudizio, che a nessun uomo sia negata la facoltà di aderire ai riti dei Cristiani, o di qualsiasi altra religione a cui lo dirigesse la sua mente, cosicché la Divinità suprema, alla cui devozione ci dedichiamo liberamente, possa continuare ad accordarci benevolenza e favore." Questo significò libertà di religione per tutti. I culti pagani erano contenti con la vecchia risoluzione e non

avevano desiderio di libertà. La libertà era ora il diritto di individui e di gruppi.

Terzo, fu ordinata la restituzione. Tutti gli edifici ecclesiastici precedentemente espropriati e confiscati dovevano essere restituiti. Lo stato avrebbe indennizzato tutti gli attuali proprietari. Allo stesso tempo, l'immunità e la restituzione era stata fatta includendo tutte le organizzazioni ed agenzie Cristiane. In questo modo c'era libertà per quelle che noi oggi chiamiamo organizzazioni "para-ecclesiali".

Quarto, arriviamo ad un aspetto significativo dell'Editto che non può essere ignorato quanto il suo pragmatismo. Costantino parla dell' "esperienza" del "favore divino". Il riferimento non è specificamente cristiano. È abbastanza possibile o probabile che l'esperienza religiosa di Costantino, qualunque fosse stata, abbia avuto un carattere sincretista. Il fatto è che i Cristiani ne furono i beneficiari, il che ci dice dove Costantino vide esserci il favore divino. Né nell'Editto, né susseguentemente, alcun'altra religione fu beneficiaria.

Per quanto pragmatico, e per quanto dettato dalle circostanze, l'Editto di Milano è una pietra miliare nella storia della libertà religiosa.

Susseguentemente vi entrò della confusione. Costantino diede dei sussidi a degli ecclesiastici, entrò in materia di disciplina ecclesiastica, legislò in favore della chiesa, e così via. Per quanto uomini oggi deplorino alcuni di questi passi, è importante riconoscere che sia Costantino sia la chiesa dei suoi giorni giudicò la questione diversamente. A quel tempo la differenza tra l'imperatore come uomo e l'imperatore come capo dello stato era una linea sottile se affatto una linea. Il tesoro imperiale e personale del governante era essenzialmente lo stesso; l'interesse dell'imperatore diventava facilmente l'interesse dello stato. Sia Costantino, sia la chiesa videro le sue azioni come evidenze di interesse personale e di amicizia. Poiché egli era il loro grande amico, era facile contare su di lui. Come conseguenza, ciò che cominciò nell'Editto come libertà religiosa, divenne nel tempo la tolleranza e l'istituzione della sola chiesa, ad esclusione delle altre religioni e ad esclusione degli eretici. Questo portò alla lotta degli Ariani e di altri eretici per ottenere questa condizione di "chiesa istituita" e di escludere gli ortodossi, come nei giorni di Atanasio.

La tolleranza significa sempre anche intolleranza. Se una particolare religione o branchia di religione è tollerata, allora lo stato ha stabilito le posizioni sostenibili per l'esistenza. Può per legge escludere ogni altro gruppo che non raggiunge queste posizioni sostenibili. In qualsiasi momento lo stato dica quale chiesa o setta possa esistere, in quel momento ha istituzionalizzato quel gruppo particolare ed escluso altri.

Una forma fu in questo modo posta, la quale ebbe ripercussioni nella storia dell'Occidente fino al presente.

[1] Lattanzio:*De Mortibus Persecutorum*.

18. LIBERTÀ RELIGIOSA

Troppo spesso la tolleranza religiosa viene considerata dagli storici come un benefico punto d'arrivo nella storia, per mezzo del quale, essi indicano, che vari stati in Europa cessarono di perseguire Protestanti o Cattolici. In questo modo la tolleranza succedette all'intolleranza. Superficialmente c'è un po' di verità in questo. Dopo il 1660, in Europa, l'intolleranza religiosa cominciò a scemare. A partire dal 1598, con l'Editto di Nantes, la Francia garantì tolleranza religiosa agli Ugonotti dopo tanto spargimento di sangue. La Polonia giunse ad una simile risoluzione senza gli stessi conflitti.

Ad ogni modo, la fallacia in questo popolare punto di vista riguardo alla crescita in saggezza nella forma della tolleranza, è che questa tolleranza non era basata su di una fede nella libertà, ma su una crescente indifferenza verso il Cristianesimo. Lo Stato, piuttosto che la chiesa, era ora centrale per la vita, e lo stato ora zittiva il dissenso nei propri confronti. Il mondo Occidentale era nel processo di spostamento delle proprie fondamenta intellettuali dal Cristianesimo all'umanesimo, e come risultato lo scenario dell'intolleranza fu spostato. Non c'è tolleranza, per esempio, nelle scuole statali e nelle università per creazionisti confessi, e la loro persecuzione ed eliminazione vengono giustificate sulla base di un "sano sapere". Nei paesi Marxisti, che sono più coerentemente umanisti, un tale chiaro dissenso conduce alla schiavitù nei campi di lavoro.

La tolleranza e il sistema continuarono così il loro influsso. Allo stesso tempo, più importante diveniva lo stato, più insignificante e susserviente diveniva l'istituzione chiesa.

Le colonie Americane cominciarono con una certa quasi-istituzionalità (quasi-establishment). Tecnicamente, la Chiesa d'Inghilterra aveva il diritto di istituzione in tutte le colonie. In pratica, ogni colonia, o in qualche caso qualche area locale in essa, aveva il proprio "establishment", il proprio "accordo" o la propria libertà. Bridenbaugh, in *Mitre and Sceptre* (mitra e scettro), ha dimostrato che la prospettiva di vescovi mandati alle colonie, con un rigoroso sistema da seguire, contribuì grandemente alla rottura con la Corona e alla guerra d'Indipendenza.[1] Questa minaccia portò nelle Colonie più che un piccolo ripensamento sul soggetto. Allo stesso tempo, il leader Battista Isaac Backus si prodigò per far avanzare la dottrina della libertà religiosa.[2] Un'importante conseguenza di ciò fu il Primo Emendamento alla Costituzione degli Stati Uniti:

Il Congresso non farà leggi riguardanti l'istituzione (establishment) di religione, o che proibiscano il libero esercizio di essa; o che censuri la libertà di parola, o di stampa; o il diritto del popolo di riunirsi pacificamente in assemblea, e di fare petizione al governo per riparare un'ingiustizia.

Gli ecclesiastici delle colonie favorirono con forza questo emendamento.

La forma di tolleranza dell' "establishment" fu anche concepita come pericolosa, quantunque si trascinò per qualche tempo nel Massachusetts. Mentre una chiesa istituita sarebbe chiaramente divenuta potente, sarebbe allo stesso tempo stata susserviente allo stato nel maggiore dei casi se non in tutti. C'erano altri due seri problemi con una chiesa istituzionale: sarebbe stata sia una chiesa zitta sia una più prontamente corrotta.

Per la maggior parte della storia degli Stati Uniti, il Primo emendamento e le sue restrizioni furono applicabili solamente al Governo Federale, non agli stati. In anni recenti, usando il Quattordicesimo Emendamento come giustificazione, la Corte Suprema degli Stati Uniti, in nome del "no establishment" ha stroncato cose quali la preghiera nelle scuole pubbliche. Il Primo Emendamento in sé ha solamente due enfasi. *Primo*, non c'è istituzione di religione. Per i costituenti questo significò la non istituzione di una *chiesa*, o di una specifica forma di dottrina (quali Calvinista o Arminiana). Poiché non c'erano altre religioni di un qualche significato da tenere in considerazione, ciò che era in mente era l'esclusione della possibilità che una qualsiasi *chiesa* divenisse la chiesa *federalmente* istituita. Quando l'Agenzia delle Entrate (Internal Revenue Service) si arroga, come oggi fa, il potere di determinare quale gruppo religioso sarà esentato dalla tassazione, sta stabilendo, istituendo una chiesa o una religione. Fino a qualche tempo fa una chiesa era una chiesa

semplicemente perché lo era, non perché lo diceva l'Agencia delle Entrate!

Secondo, al Congresso è impedita, e al Governo Federale è impedita qualsiasi interferenza col libero esercizio della religione. Questo provvedimento specifica che la libertà appartiene alla chiesa e a tutte le forme del libero esercizio della religione, in società con scopi religiosi, esercizi pubblici e così via.

Poiché la Costituzione veniva intesa essere un documento di soli poteri *espliciti*, tutti i poteri non specificamente garantiti in essa erano proibiti al Governo Federale. Per questo motivo i costituenti non videro la necessità del Primo Emendamento. Un Governo Federale limitato non aveva in alcun modo giurisdizione nella sfera delle chiese. Ad ogni modo, fu così forte il sentimento di avere un'esplicita assicurazione delle aree d'immunità dal controllo statale che la Carta dei Diritti (Bill of Rights) fu passata.

Alcuni studiosi hanno sentito che sarebbe stato meglio che non fosse passato un "Bill of Rights" perché la dottrina dei poteri espliciti esclusivamente avrebbe significato che il Governo Federale non ha giurisdizione eccetto ove specificato dalla Costituzione. In ogni caso, la Costituzione non dà poteri al Governo Federale sull'educazione, medicina, welfare, e molto di più, tutti campi nei quali il Governo Federale si è intruso. Nessuna legge è una protezione sufficiente contro un cambiamento di fede e di carattere.

Ogni sistema legislativo è la conversione in legge di un sistema religioso. La legge è inevitabilmente morale: esprime idee o concetti di ciò che è male e proibito, e di ciò che è bene e permesso. La legge perciò riflette una visione religiosa del mondo e della vita. Cambiare la natura di un sistema legislativo significa cambiare religione. La legge per natura non può essere moralmente neutrale perché condanna certe forme di comportamento e ne protegge altre. Questo fatto era noto ai promulgatori della Costituzione perché le leggi parlamentari erano allora fuori del comune se paragonate all'uso del Diritto Comune (common law) non scritto.

Il "diritto comune", come ha segnalato Rosenstock-Huessy "non dichiarava un'origine nazionale, ma era la dote del battesimo Cristiano".[3] Il Diritto Comune includeva alcuni elementi di legge Romana, ma era essenzialmente legge Biblica ed ecclesiastica.

Quando consideriamo la giovane repubblica, troviamo che il Diritto Comune aveva questo significato. Anche Thomas Jefferson riconobbe questo fatto. "Nel principio che il Cristianesimo era parte del Diritto Comune, 'Jefferson vide la trasmissione di questo dalle coste Inglesi a quelle Americane precisamente come il trapianto del seme dell'(establishment) di

una chiesa'".[4] Jefferson non voleva un fondamento Biblico ma uno Illuminista. Qualche tipo di "establishment" è inevitabile. A livello della Corte Suprema degli Stati Uniti nei suoi primi anni, il Giudice Joseph Story enfatizzò che il Cristianesimo e il Diritto Comune erano i fondamenti dell'Unione, della libertà e dell'ordinamento sociale. Story considerò l'attacco di Jefferson sul lato del Cristianesimo come parte del Diritto Comune, indicativo di mancata lealtà all'Unione e come posizione intellettuale insostenibile. È bene notare che Story era un leader Unitariano, politicamente un Democratico e un liberale moderato, non un difensore della vecchia ortodossia.[5] In Inghilterra, nel 1676, il Giudice Matthew Hale aveva riassunto la questione del Diritto comune in questo modo: "La religione Cristiana è parte della legge stessa."[6] Kent, nel suo *Commentaries*, parlò eloquentemente del Diritto Comune come della struttura della vita. Egli citò le toccanti parole di De Ponceau:

Viviamo dentro al Diritto Comune, lo inaliamo ad ogni respiro, lo assorbiamo da ogni poro, lo incontriamo quando ci svegliamo e quando ci corichiamo a dormire, quando viaggiamo e quando rimaniamo a casa; ed è intrecciato con gli stessi idiomi che parliamo, e non possiamo imparare un altro sistema legislativo, senza imparare allo stesso tempo un'altra lingua.[7]

A motivo della natura religiosa della legge e della società, uomini come Story, potevano accettare e difendere una separazione istituzionale di stato e chiesa e allo stesso tempo riconoscere, nelle parole di McLelland, che, "In fondo, la chiesa e lo stato sono uniti per sempre; la loro totale separazione è impossibile".[8] Nessuna preferenza doveva essere data ad alcuna particolare "setta" o denominazione, sosteneva Story, ma la neutralità nei confronti della religione è impossibile. Egli credeva che il Cristianesimo dovesse essere sostenuto dallo stato, non con fondi, non forzando la coscienza di alcuno, ma riconoscendolo come il fondamento della legge e dell'ordinamento sociale. Leggi contro la bestemmia, leggi Sabbatiche e simili erano per Story una parte di questo sostegno.[9] Fino al 1947 e 1952 la Corte Suprema degli Stati Uniti non operò apertamente a destituire il Cristianesimo e a stabilire l'umanesimo a fondamento della legge Americana.

Story, nel suo *Commentaries on the Constitution of the United States* (Vol. II, p.591, seconda edizione), riassunse la questione così, e la Corte Suprema concordò per un secolo e mezzo:

Il vero obiettivo del Primo Emendamento non era di tollerare, tanto meno di

favorire l'Islam (Mahometanism), o il Giudaesimo, o l'infedeltà prosterando il Cristianesimo; ma di escludere ogni rivalità tra le sette Cristiane, e di prevenire qualsiasi istituzione (establishment) ecclesiastica nazionale che avrebbe dato ad una gerarchia il patrocinio del governo nazionale. In questo modo tagliò i mezzi della persecuzione religiosa (vizio e peste di epoche passate), e il sovvertimento dei diritti di coscienza in materia di religione che erano stati calpestati dai giorni degli Apostoli all'epoca presente.[10]

Cord cita tre altri scopi del Primo Emendamento. *Primo*, fu posto un limite al potere del Governo Federale, negandogli la prerogativa di stabilire una chiesa o una religione nazionale. *Secondo*, al Governo federale veniva impedito di violare la libertà di coscienza. *Terzo*, Il Primo Emendamento lasciò la relazione tra stato e chiesa sotto il controllo individuale degli stati.[11] Quest'ultima restrizione riconosceva che la questione era sotto la giurisdizione degli stati e allo stesso tempo lasciava non-toccati i vari (establishment) e/o i vari arrangiamenti esistenti nei vari stati.

Bisognerebbe notare che il libero esercizio della religione fu visto dalle Corte Costituzionale per generazioni nei termini del Cristianesimo del Diritto Comune. Il Processo *Reynolds contro gli Stati Uniti* ebbe a che vedere con la poligamia Mormone; Reynold sentiva che i suoi diritti del Primo Emendamento erano stati violati dalla proibizione della poligamia. La Corte Suprema degli Stati Uniti si pronunciò contro Reynolds. Comprese che virtualmente ogni crimine viene praticato da qualche parte da gruppi religiosi. Tra gli aspetti di alcune religioni ci sono o ci sono stati sacrifici umani, cannibalismo, prostituzione rituale, bestialità, assassini, omosessualità e così via. L'assoluta libertà di coscienza e di pratica religiosa distruggerebbe ogni legge ed ordinamento sociale e renderebbe impossibile il governo civile. Un tale concetto di libertà religiosa, disse il giudice della Corte Suprema Morrison Waite (1879), "permetterebbe in effetti ad ogni cittadino di divenire legge a se stesso. In tali circostanze il governo esisterebbe solo di nome".[12]

Possiamo dunque dire che la libertà religiosa esiste *all'interno del contesto* di una religione particolare e di una tradizione morale. La libertà religiosa assoluta significa la totale licenza di praticare qualsiasi tipo di crimine e perversione. Una struttura legislativa incorpora un codice morale ed una religione implicita. La libertà che dà è all'interno dei confini di quella religione: non può permettere pratiche che siano criminali nei termini delle proprie presupposizioni.

L'accordo Americano, comunque, non permette che alcuna chiesa particolare possa ricevere uno status privilegiato dal Governo Federale, né che possa

essere preferita alcuna teologia particolare. Il Diritto Comune Cristiano significa che la struttura legislativa del paese è Biblica, non Buddista né Islamica né qualsiasi altra. Non ci può essere separazione tra religione e stato. La questione è semplicemente, quale religione costituirà le basi della legge e della società?

[1] Carl Brindebaugh, *Mitre and Sceptre, Transatlantic Faiths, Ideas, Personalities, and Politics*. New York, NY, Oxford, 1962.

[2] William G McLoughlin, (ed). *Isaac Backus on Church, state, and Calvinism, Pamphlets, 1754-1789*. Cambridge, Massachusetts, The belknap Press of Harvard University Press, 1968.

[3] Eugen Rosenstock-Huessy, *Out of revolution, autobiography of western man*, p.271. New York, NY, William Morrow, 1938.

[4] Citato da Mark de Wolfe Howe: *The garden of wilderness, Religion and Government in American Constitutional History*, p.28 da James McLelland, *Joseph Story and the American Constitution*, p.118. Norman, Oklahoma, University of Oklahoma Press, 1971.

[5] McLelland, p. 119

[6] Ibid, p. 124

[7] James Kent, *Commentaries on american Law*, Vol. I, p.347f. Boston, Little Brown, 1873, 12° edizione, edita da O.W. Holmes, Jr.

[8] McLelland, *op. cit.* p.126

[9] *Ibid*, p.139

[10] Citato da Robert L. Cord in *Separation of Church and State: Historical and Current Fiction*, p.13. New York, NY, Lambeth Press, 1982.

[11] Cord, p.49

[12] *Ibid*, p. 120

19. LA LOTTA MEDIEVALE

I nostri libri di storia sono in gran parte scritti da umanisti, e, come risultato, i libri di testo ci danno della chiesa medievale un'immagine triste. La chiesa si deviò nella dottrina e nelle morali e aveva bisogno di riforma, ma questo fatto non giustifica il travisamento della sua storia. Ci viene comunemente raccontato di papi rapaci che cercarono arrogantemente di dominare chiesa e stato. Non ci viene detto che non tutti i papi condividevano quest'opinione, né che alcuni passi di uomini come Innocenzo III avevano qualche giustificazione. La realtà dei fatti è che lo stato controllò la chiesa più spesso di quanto la chiesa non avesse controllato lo stato. Quest'aspetto della storia viene sottolineato troppo raramente.

Fin da molto presto, il Sacro Romano Impero considerò se stesso la vera Gerusalemme. Otto I° considerava se stesso e lo stato come il rappresentante di Cristo e del Suo Regno. Un calice ad uso liturgico di quell'epoca, il decimo secolo, porta l'iscrizione *Jerusalem visio pacis*. L'imperatore, in una moneta, teneva nella sua mano destra lo Spirito Santo nella forma di una colomba, in modo che, egli, e non la chiesa, era l'autorità di Cristo sulla terra.[1] Ne risultò che le chiese locali come pure il papato erano spesso controllate dagli imperatori, o in alcuni casi, da re.

Eguale fin da molto presto i monarchi furono visti come corporazioni. La chiesa è la grande e vera corporazione come corpo di Cristo (Rm.12.41; I Cor. 10.17, 12.12; Ef. 1.22s.; 4.12; 5.23; Col. 1.18; 2.19; 3.15). Commentando il pensiero politico di Coke nella sua applicazione alla legge, Cantorowicz osservò: "E' evidente che la dottrina della teologia e del diritto canonico che insegnano che la chiesa, e la società cristiana in generale, erano un '*corpus mysticum* il cui capo è Cristo' è stata trasferita dai giuristi dalla sfera teologica a quella dello stato il capo del quale è il re".[2] Come la chiesa è la sposa di Cristo, il reame del re diviene la sua sposa. La metafora del matrimonio divenne popolare nel Medio Evo, ed il re riceveva, alla sua incoronazione, un anello.[3] La chiesa, in un'epoca ancor precedente, fu resa così arrendevole che l'imperatore Carolingio Carlo II fu onorato dal Papa Giovanni VIII (872-882) in un'assemblea di vescovi come il *salvator mundi*, il salvatore del mondo, che

Dio aveva stabilito come principe ad imitazione di Re Cristo, “cosicché ciò che (Cristo) possedeva per natura, il re potesse ottenere per grazia”. [4] Ai giorni della Regina Elisabetta d’Inghilterra, Nicolas Sanders ha richiamato l’attenzione sul fatto che le immagini di Cristo venissero distrutte, ma, “ rompete... se oserete, l’immagine di Sua Maestà la Regina o degli stemmi araldici del reame”. [5]

Federico II, che Innocenzo III combatté, paragonò la propria nascita con quella di Cristo. L’imperatore era l’immagine di Dio e la fonte della giustizia e della legge. Era infallibile, in un certo senso, divino, e così via. [6] Lo stato moderno non usa più questo linguaggio, ma usa una terminologia più moderna, Hegeliana per asserire rivendicazioni ancor più radicali. Da ciò che è stato suddetto, dovrebbe essere chiaro che gli errori di Roma furono modesti quando paragonati agli errori dello stato. Questi governanti Medievali vedevano ancora la realtà sopra di loro di un Dio che li giudicava. Lo stato moderno non riconosce tale Dio ed è perciò più in anomia. Basilare ad ogni paganesimo è la limitazione di essenziale realtà a questo mondo, e ne consegue la sua predisposizione a divinizzare potenze nella forma dello stato. Dobbiamo ricordare che, in questo secolo, e negli ultimi giorni del XIX° nella Nuova Guinea alcune tribù che non vedevano alcuna differenza tra monarchia e divinità adoravano la Regina Vittoria come loro sacra Madre. [7]

Per comprendere alcuni aspetti del conflitto Medievale, ricordiamoci che Costantino aveva reso sostegno personale alla chiesa e con ciò era stata stabilita una forma. Il nostro interesse riguarda le cause di un importante conflitto tra la chiesa medievale e lo stato. Abbiamo visto che le rivendicazioni di monarchi di controllo della chiesa come rappresentanti di Cristo furono origine di molti conflitti. Bisognerebbe notare che, dato questo problema, le chiese erano ancora considerate per nature esenti dalla tassazione.

Pipino e Carlo Magno, ed anche molti signori feudali, cedettero terreni a vescovadi e abbazie in molte aree. Questi erano spesso terreni forestali sottosviluppati che la chiesa ripulì e sistemò a vantaggio del reame e del popolo. Per liberare il clero da problemi amministrativi, fu spesso richiesto che un funzionario laico fosse incaricato di amministrare le concessioni territoriali. Queste concessioni e provvedimenti erano animati da buone intenzioni ma ebbero conseguenze inaspettate. I funzionari laici svilupparono indipendenza e considerarono le proprietà, proprie.

Un problema ancor più critico furono gli obblighi legati alla terra. Alla chiesa la terra era stata data affinché provvedesse un reddito esentasse per sostenere il costo del mantenimento delle parrocchie rurali. Però, i signori che avevano donato i terreni cominciarono a controllare, e lo

fecero per mille anni, l'elezione di vescovi e di abati. La terra rappresentava ricchezza e potere, specialmente quando sviluppata spesso da monaci con dedicazione cristiana. La terra rappresentava pure potenziale servizio militare, poiché dai vassalli ci si aspettava che sostenessero i loro signori con un certo numero di uomini da combattimento.

I figli più giovani dei signori feudali venivano spesso "eletti" all'incarico di abate o vescovo, per mantenere nelle mani della famiglia il controllo di un importante territorio. Questi sviluppi resero la fede Cristiana secondaria alle considerazioni feudali. Alcuni abati e vescovi mantenevano duplici incarichi, nella chiesa e nello stato. Ci furono casi estremi come quello di un vescovo Francese che sosteneva di osservare rigorosamente il celibato come vescovo mentre era sposato come barone. Ciò portò ad una divisione tecnica della persona, come nel processo di Guglielmo il Conquistatore a Odo di Bayonne come conte, non come vescovo. In realtà, il suggerimento di fare in questo modo venne da Lanfranco.[8] Tale duplice posizione fu definita in termini legali dopo il 1100.

Un vescovo, assumendo l'ufficio, si sottoponeva all'*investitura* con la temporalità dal proprio ufficio, e alla *consacrazione* nel suo ufficio ecclesiastico.. Controllando l'elezione e l'investitura, il re effettivamente controllava la chiesa. Ne risultò la decadenza morale nella chiesa. La stessa decadenza si stabilì nella chiesa alcuni secoli dopo, prima della Riforma, quando la chiesa era ricca, ma gli stati erano più ricchi e più potenti.

L'Europa nel X° secolo vide la chiesa come un'agenzia controllata dallo stato. La chiesa a Roma non era così male come sotto la pornocrazia, quando donne che erano peggiori di prostitute controllavano le elezioni papali, ma era lo stesso largamente servile e senza potere.

Una rivoluzione papale fu effettuata da un uomo, Ildebrando, Gregorio VII. Cominciò come la passione di quest'un uomo, intenso, dedicato, a volte molto difficile come persona, i cui giudizi sono in certi punti insostenibili dal nostro punto di vista, ma la sua grandezza è molto reale. Gregorio VII considerò intollerabile il controllo della chiesa da parte dello stato. È stato suggerito, ma non accettato, che egli fosse di discendenza Giudaica. Se Giudeo, poteva aver avuto elementi vetero-testamentari della libertà per la fede nel suo pensiero.[9] Ildebrando considerò segni del Regno di Dio sulla terra, pace, giustizia e obbedienza. La giustizia era la passione di Ildebrando. In opposizione c'erano gli aspetti basilari della manifestazione del regno del diavolo: ammutinamento contro Dio e discordia; orgoglio; e disobbedienza. L'imperatore, Enrico IV, fu considerato colpevole di *superbia*, orgoglio, così come lo furono tutti i governanti che cercarono di controllare la chiesa di Cristo.[10]

Ildebrando operò nella direzione del celibato sacerdotale del clero per scioglierlo dai legami delle famiglie feudali e renderli invece leali alla chiesa. Egli negò il carattere apostolico dell'imperatore. La chiesa doveva essere separata dal mondo.

Gregorio VII provvide un centro di giustizia al di là della corte feudale. L'Europa feudale aveva come forte aspetto della sua forza il suo regionalismo. L'area regionale era il reame essenziale di governo. Ad ogni modo, nel tentativo di ridurre la chiesa ad un aspetto del potere locale, il feudalesimo contribuì a pavimentare la strada della rivoluzione papale per liberare la chiesa.

Il papato crebbe in potere, perché diede libertà all'Europa nella forma di una chiesa la cui vita era più grande di quella dei signori feudali. La lotta, cominciata da Ildebrando non terminò con la sua morte. Tra alti e bassi quella guerra continua fino ai nostri giorni.

Nel 1075, il papato, con il *Dictatus Papal* di Gregorio delineò la propria posizione in Europa, sopra la chiesa e sopra lo stato, come un tipo di corte suprema e come il vero imperatore che solo poteva usare le insegne imperiali. Il papa non può essere giudicato da nessuno, "La chiesa Romana non ha mai errato; né errerà per tutta l'eternità, le Scritture le rendono testimonianza".[11] Alcuni papi successivi fecero rivendicazioni di portata ancor più larga. Gli storici sono pronti a ricordarci queste stravaganze, molto meno a documentare l'inesorabile offensiva verso il potere totale dei vari principi e re. Al tempo del Rinascimento. Gli stati Europei erano divenuti tirannie e il papato un ricco e cinico centro dell'umanesimo. La battaglia non era finita, solo oscurata. Continua ora in forma ancor più drastica. Lo stato ora non fa alcun tentativo di essere né dichiara d'essere Cristiano.

[1] Eugen Rosenstock-Huessy: *Out of Revolution: Autobiography of western man*, pp. 488, 492. New York, NY: William Morrow, 1938.

[2] Ernst Kantorowicz: *The King's Two Bodies, a Study in Mediaeval Political Theology*, p.15s. Princeton, NJ; Princeton University Press, 1957.

[3] *Ibid.*, p. 212.

[4] *Ibid.* p. 87.

[5] *Ibid.* p. 427.

[6] Ernst H. Kantorowicz: *Frederik II, 1194-1250*, pp.3ss. 230, 521s., 534, 572s., 231, 256ss., 232ss., 250ss., 663s. New York, NY: Frederik Ungar,

(1931) 1957

[7] Marina Warner: *Queen Victoria's sketchbook*, p. 201. New York, NY: Crown Publishers, 1979.

[8] Kantorowicz, *The King's Two Bodies*, p.43s.

[9] J.P. Whitney: *Hildebrandine Essays*, pp. 10,22. Cambridge, England: University Press, 1932.

[10] *Ibid.*, pp. 66-68.

[11] Boyce D. Lyon, editore: *The Middle Ages, 1000-1300*, p. 89s. *Sources in Western Civilization*, Vol. V. New York, NY: The Free Press, A Division of Macmillan, 1964

20. IMMANENZA E POTERE

Un aspetto importante della controversia tra chiesa e stato è la questione dell'immanenza. Per cominciare, definiamo sia immanenza sia il relativo termine, trascendenza. Applicato, per esempio, alla teologia, trascendenza significa che Dio è al di là e al di sopra di tutte le altre forme d'essere, egli è l'essere non creato, mentre tutto il creato è essere creato. La dottrina della trascendenza di Dio significa che non c'è comunità d'essere tra Dio e la Sua creazione; Egli è il creatore, noi siamo Sua creazione.

Un dio immanente, dall'altro lato, vive all'interno dell'universo e condivide il suo essere (ha comunione d'esistenza) con esso. L'universo ha al suo interno, inerente se stesso questa divinità della quale ogni essere partecipa, e che può o può non essere concentrata in un dio, dii, uno spirito di sviluppo o di direzione all'interno dell'essere, o un'energia inerente nell'universo. Virtualmente tutte le religioni non-Bibliche sono immanentiste.

Bisogna però notare, che il Cristianesimo non sostiene la sola trascendenza di Dio, cioè la Sua vita esclusivamente trascendentale. Mentre mantiene una rigorosa insistenza sull'alterità d'essere di Dio, e la sua natura non-creata, la fede Biblica dichiara che questo essere trascendente è anche immanente. Questa immanenza di Dio è la prerogativa di Dio, non quella di una persona o di un'istituzione. Dio è immanente nel Suo governo, provvidenza, onnipresenza, grazia, legge, giudizio, ed altro. Gesù Cristo parla della sua presenza immanente: "Poiché dovunque due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt. 18.20). Lo Spirito Santo anche è immanente (Gv. 16.13; I Cor. 6.19). Inoltre, proprio come nell'*incarnazione* di Cristo, come sottolinea la Formula di Calcedonia, le due nature di Cristo, la divina e l'umana, sono in perfetta unione senza confusione, così pure nell'*immanenza* del Dio trino, l'opera di Dio nell'uomo e nel mondo è totalmente senza alcuna confusione con l'essere creato.

Basilare alle dottrine non-Bibliche dell'immanenza è precisamente questo fatto che le Scritture escludono, confusione. Il divino e l'umano o creato sono radicalmente mescolati e sono considerati come in continuità l'uno con l'altro. Ne consegue che l'essere umano può essere un dio nel processo di sviluppo. Gli dei Greci erano, infatti, uomini consacrati, e molte città vantavano la loro associazione con Zeus, per esempio, come suo luogo di nascita, la sua tomba, e così via.

Nel primo senso, l'immanenza ha vaste implicazioni, tra l'altre per la questione dell'autorità. È ovvio, naturalmente, che l'autorità è essenzialmente una questione *religiosa*, per nessun motivo necessariamente cristiana. Se la religione, seguendo Paul Tillich, viene definita come l'interesse primario, allora l'autorità è in ogni società una questione d'interesse primario e chiaramente religiosa, anche se non viene menzionata nessuna religione specifica. Non abbiamo bisogno d'invocare il nome di un dio o una religione per essere totalmente religiosi più di quanto invocare tale nome ci renda necessariamente religiosi. È interessante notare che l'*Harper Dictionary of Modern Thought*, sotto la voce *autorità* dica: "vedi sotto carisma, potere." Sotto *potere*, ci viene detto che *autorità* significa "comando che è inerente al riconoscimento di una maggiore competenza situata o nella persona o nella carica stessa".[1] Questa definizione è stata disinfettata da ogni riferimento religioso ma non gli sfugge. Autorità significa il diritto di comandare o di esercitare potere, dominio o giurisdizione, Questo *diritto* dipende da una ratifica religiosa. La religione ratificante può essere non teista o radicalmente umanista, ma non per questo è meno una religione. I *diritti* sono fondati in un concetto del *diritto*, una fede religiosa nella verità, nel valore ultimo, o della necessità morale di una cosa.

Ciò conduce ad un altro fatto. se la ratifica religiosa o il potere ratificante dietro l'autorità è immanente, allora quell'autorità è ancor tanto più potente. Se, come in alcune culture del passato, un governante è creduto essere un uomo-dio, un figlio degli dei, o uno che diventa dio in virtù della carica che riveste, la sua autorità è allora molto grande. Sfidare la sua autorità è sfidare il dio del sistema. Se il re non è divino ma semplicemente ha diritto divino, il suo potere è ancora molto grande.

Per gran parte della storia, il re o governante fu concepito come investito di potere divino e salvatore. La presenza del Re significava potere e vittoria, cosicché in certe occasioni perfino un re-bambino veniva portato in battaglia per dare al suo popolo vittoria. "Quanto irrilevanti siano le nostre idee attuali è ovvio dalle note storie di bambini regi portati in combattimento, così da Tjostol Aaleson il giovane Inge in Norvegia, e dalla regina Fredegonda il giovane Clotario in Francia, furono condotti in battaglie decisive come garanti di fortuna"[2] In Inghilterra, il tocco del re era considerato una cura per la scrofolosi, perché il re come salvatore è anche un guaritore. Nell'antico Egitto, il re governava il mondo, perfino sulla meteorologia e sul raccolto; egli era il portatore di potere. Il faraone avrebbe dichiarato: "Io sono il dio, il principio dell'esistenza, nulla che esce dalla mia bocca fallisce",[3] Un re era così potente si credeva che perfino il suo corpo morto conferisse salvezza e benedizione. Il corpo smembrato del re Svedese Halfdan il Nero, fu distribuito ai quattro distretti della Svezia per assicurare un ricco raccolto a tutti quattro.[4] Poiché la causa ultima della divinità ed il potere erano immanenti nel governante, esso aveva uno status al di sopra e al di là degli altri uomini. In lui era concentrata il potenziale dell'essere, per la sua epoca e nel suo luogo Egli era la manifestazione della divinità immanente.

Nell'epoca moderna solo il linguaggio e la scena di questa teologia Reale è cambiata. Le fonti della nuova giustificazione logica sono radicate profondamente nel mondo Romano. *Vox populi vox dei*, la voce del popolo è la voce di Dio, è un esempio di ciò. A motivo dell'antipatia verso la religione Biblica, l'uomo moderno non è disposto ad usare il termine *Dio*, al suo posto usa un antico equivalente di esso: *sovrano* o *sovranità*. La parola *sovrano* proviene dal latino *super*, sopra, come in soprannaturale, ha riferimento alla potenza che è sopra tutto il resto. Un sovrano è in questo modo un dio all'interno del proprio dominio.

Ogni stato moderno asserisce sovranità. Si sostiene che sia un necessario attributo del governo civile, una fede che è chiaramente in opposizione alla fede Biblica. L'affermazione della propria sovranità da parte dello stato poggia su una credenza nella radicale immanenza della divinità nell'ordine naturale. In Hegel vediamo la sovranità ascritta ad una potenza

immanente nell'universo, variamente chiamata Ragione, Spirito, Libertà. Spirito per Hegel è "definito come ciò che ha il proprio centro in se stesso;" è "*esistenza auto-contenuta*" e l'esistenza auto-contenuta "è Libertà, esattamente." [5] Questo Ragione-Libertà-Spirito è Divino. [6] La forma che la perfetta manifestazione (incarnazione) dello Spirito assume – lo Stato [7] significa che l'immanenza divina nel mondo è presente nella forma dello stato.

Hegel non era solo in tale dottrina. I vari filoni di pensiero dell'Illuminismo convergevano sullo stesso concetto di immanenza. Per Jean Jacques Rousseau, la volontà di ogni uomo si incarna nella volontà generale, e lo stato è la manifestazione di questa volontà generale. Per Rousseau la sovranità è inalienabile. Il sovrano è l'essere collettivo del popolo nello stato. La volontà generale e le volontà individuali non coincidono, perché: "La volontà dell'individuo tende naturalmente al privilegio, la volontà generale all'eguaglianza." [8] In questo modo lo stato prende il posto di Dio, ed il tradimento prende il posto dell'eresia come grande crimine. Rousseau richiese che una professione di fede civile rimpiazzasse la professione Cristiana:

Ma c'è una professione di fede puramente civile, i cui articoli è si conviene che siano fissati dal sovrano, non con la precisione di un dogma religioso, ma trattandoli come un corpo di *sentimenti sociali* senza il quale nessun uomo può essere né un buon cittadino né un soggetto fedele. Benché non abbia il potere di obbligare alcuno a crederli, può bandire dallo stato tutti coloro che manchino di farlo, non a causa di empietà, ma come privi di senso sociale, ed essendo incapaci di amare sinceramente le leggi e la giustizia, e di sacrificare, dovesse giungerne la necessità, la propria vita al proprio dovere. Qualsiasi uomo che, dopo aver riconosciuto questi articoli di fede, proceda ad agire come se non li credesse, merita la pena di morte. Poiché egli ha commesso il più grande di tutti i crimini, quello di mentire davanti alla legge. [9]

In questo modo, mentre rinnegava obbligo e coercizione, Rousseau richiese una nuova e più grande inquisizione. Gli elementi di tale tirannia sono presenti in ogni stato moderno e sono molto sviluppati nei paesi Marxisti.

Consideriamo le implicazioni dell'immanentismo. Tale prospettiva ci dà un dio o dei che sono totalmente sulla scena della storia e non hanno trascendenza; in effetti competono con l'uomo per uno spazio in cui respirare. Lo stato, nella veste di dio che cammina in terra è infallibile, sovrano e onnipotente. Poiché nella Bibbia Dio è trascendente, l'uomo ha la

libertà di questo mondo, di peccare o di obbedire, di ribellarsi o di servire, o di voltare la schiena a Dio, se così sceglie di fare. La legge ed il giudizio di Dio esercitano una certa supervisione sulla storia, ma l'uomo può stabilire il proprio concetto di ordinamento sociale se così sceglie. Però, chi può voltare la schiena allo stato come dio? Può staccarsi dal dio-stato e dalla sua legge? Può dire, scelgo di peccare e vivrò la mia vita secondo il mio principio di ribellione? La risposta è ovvia. Lo stato come sovrano non ha una vita soprannaturale, né potere, né esistenza indipendente dall'uomo. La defezione dell'uomo è la diminuzione del potere della sovranità dello stato. Lo stato come sovrano, perciò deve negare la libertà all'uomo per poter mantenere, accrescere, incrementare la propria sovranità e potere. La dottrina dell'immanenza è perciò il fondamento sicuro della tirannia. Lo stato sovrano assume nel tempo la sua infallibilità, come nel concetto Sovietico della dittatura del proletariato. Radicali e terroristi sostengono una fede nel Popolo, la cui volontà generale essi incarnano, e questo rende conto per la loro fanatica pretesa d'essere giusti. L'arroganza dei giudici e delle corti umaniste pure poggia su questa fede che la volontà generale è in qualche modo incarnata nell'apparato dello stato.

Questa dottrina dell'immanenza ha per lungo tempo avuto un'influenza corrottrice dentro alla stessa chiesa, specialmente nelle forme di Platonismo e di Aristotelismo. Come risultato, la chiesa si è troppo spesso lasciata andare verso identificazioni immanentiste della chiesa e dello stato col Dio trino. Dall'altro lato, evidenziare la totale trascendenza di Dio secondo il modo di Karl Barth è pure sbagliato. Per Barth Dio è così radicalmente separato dal mondo da funzionare come concetto limitativo, che è tutto quel che Dio è nel pensiero di Barth. Per Barth Dio non può essere l'Onnipotente, né potere in se stesso. "Dio è l'essenza del possibile,"[10] che è quasi come dire che Dio è l'essenza della possibilità della creazione. Di che altro potrebbe essere la possibilità? Il Dio di Barth è come un vuoto ufficio postale, messo in piedi per ricevere lettere a Babbo Natale. Ne risulta che per Barth il Socialismo ed il Marxismo erano organismi buoni ed importanti. Avendo ridotto Dio ed il trascendente al "possibile", Barth lasciò lo stato libero di essere la realtà e l'essere veramente presente. I monumenti a Barth sono stati chiese distrutte e stati liberi di agire come Dio.

In una vera dottrina della trascendenza, Dio il Signore, come re della creazione stabilisce una cornice di legge per tutte le cose. Le Sue leggi per l'uomo sono date nella sua parola scritta, la Bibbia. Queste leggi provvedono la struttura per la libertà e la prosperità sotto Dio. Gli uomini non sono forzati ad essere buoni, ma non può nemmeno avere successo il loro tentativo di giocare a essere Dio. Allo stesso tempo, bisogna notare che sia al tentatore sia all'uomo viene data la libertà di cercare

di essere come Dio, conoscendo o determinando da se stessi il bene ed il male (Gen. 3.5). il dio-stato non permette mai all'uomo di essere il proprio stato.

L'uomo non è creato ad immagine dello stato ma ad immagine di Dio, in conoscenza, giustizia, santità e dominio (Gen. 1.26; Col. 3.10; Ef. 4.24; Rm. 2.14, 15). Egli è in questo modo capace di conoscenza e di ignoranza ed errore, perché l'immagine di Dio nella creature richiede questa libertà. Egli può essere virtuoso e giusto, e può essere dedicato all'ingiustizia. Può essere santo, o malvagio e impuro. Può esercitare il dominio per il bene o per il male, e può essere sotto il dominio del peccato e di altri uomini.

Per tutto questo c'è un giorno per rendere conto, un giorno di giudizio. La dottrina del Giudizio Universale parla del finale e pieno rendiconto alla fine della storia. I libri sono aperti, tutti gli uomini sono giudicati nei termini della totalità della loro vita.

L'importanza di questa dottrina è di vasta portata, in molte direzioni. Il nostro interesse è per la sua relazione alla libertà nella storia. Il dio-stato è in ogni momento un immanente giudizio ultimo; solamente la sua incompetenza ci protegge da una continua calata su di noi. Uno stato sistematicamente sovrano come l'Unione Sovietica non dirà né può dire ai dissidenti: va per la tua strada, il tempo e la conversione può portarti alla nostra fede. Lo stato Marxista colpisce immediatamente tutti quelli che si allontanano dalla sua legge-ordine. Poiché la sua vita è totalmente immanente, o di questo mondo, qualsiasi allontanamento dalla fede e dalla pratica Marxista è una piccola morte per lo stato Marxista. Dio non muore se io pecco, né il Suo potere viene minimamente diminuito. Il mio potere viene diminuito, e la via del peccato è infine la via della morte, la mia morte, non quella di Dio, e Dio può permettere i miei peccati mentre lo stato sovrano non tollera alcuna apostasia.

Nei termini della teologia dello stato umanista, la vera chiesa è il vero apostata. L'ostilità di Rousseau verso la chiesa fu aperta ed intensa. Quella di Hegel non fu meno reale, per quanto camuffata. Lo stato moderno non può tollerare apostasia, né alcun altro Dio. Tutti coloro che credono che il conflitto tra chiesa e stato possa essere risolto senza un radicale cambiamento nella natura dello stato vivono d'illusioni.

[1] Alan Bullock and Oliver Stallybrass, editori: *The Harpers Dictionary of Modern Thought*, p.490, New York, NY: Harper & Row, 1977

[2] G. Van Der Leeuw: *Religion in Essence and Manifestation*, p.116. New

York, NY; Macmillan, 1938

[3] *Ibid.* p.121.

[4] *Ibid.* p. 124.

[5] G.W.F. Hegel:*Filosofia della Storia* P.62

[6] *Ibid.* , P.81

[7] *Ibid.* p. 61

[8] Sir Ernest Barker, editore: *Social Contract, Essays by Locke, Hume and Rousseau*, p. 270. London, England: Oxford University Press, (1947) 1958. La citazione è tratta da *The Social Contract*, Libro II, Cap. I.

[9] *Ibid.* p.417s.; *Social Contract*, Libro IV, Cap. VIII, "Of Civil Religion."

[10] Karl Barth:*Dogmatic in Outline*, p.48. New York, NY: Philosophical Library, 1949